

La Voce di Gussago



Buon Natale e Buon Anno

I tre fili del Concilio
DI GIANFRANCO RAVASI
pag. 6

Gesù educatore alla fede
DI ENZO BIANCHI
pag. 8

Gli strappi della vita
DI VITO VIGANÒ
pag. 12

Verso il sì per sempre
CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
pag. 14

ORARIO S. MESSE

FERIALI

Lunedì Richiedei: 16,30 - Prepositurale: 18,30.

Martedì – Mercoledì – Giovedì – Venerdì:

Prepositurale: 7-8,30-18,30 - Richiedei: 16,30.

Sabato Prepositurale: 8,30

Il **Lunedì** ore 7 e 8,30 preghiera delle Lodi con la lettura della parola di Dio del giorno

Il **primo Venerdì di ogni mese** dopo la messa delle 8,30 Esposizione del SS.mo SACRAMENTO

segue adorazione; 18,30 canto del Vespro

segue adorazione fino alle 20,30

20.30 **PREGHIERA E PAROLA**

(Liturgia della Parola)

VIGILIARI

Richiedei: 16,00 – Navezze: 17,30

Casaglio: 17,30

Prepositurale: 18,30

FESTIVE

Prepositurale: 7 – 8,30 - 10 - 11,15 - 18,30

Piedeldosso: 10,15 - Richiedei: 16,00

PER LE CONFESSIONI

Nei **giorni feriali** mezz'ora prima della Messa è presente un Sacerdote

Sabato: dalle ore 7,30 alle 9,30

e dalle 17,30 alle 18,30.



La Voce di Gussago • Direttore responsabile Mons. A. Fappani
Stampa Eurocolor • Dicembre 2012

- Anno di fede	Pag.	3
- I tre fili del Concilio	Pag.	6
- Gesù educatore alla fede	pag.	8
- Gli strappi della vita	pag.	12
- Verso il "sì" per sempre	pag.	14
- La voce dei sofferenti	pag.	16
- A servizio della comunione.....	pag.	17
- Interpretare il nuovo quadro politico	pag.	18
- Caritas: valanga di nuovi poveri	pag.	20
- Oratorio	pag.	21
- Agesci.....	pag.	28
- Azione Cattolica.....	pag.	29
- Archivio parrocchiale	pag.	30
- Lavori di restauro conservativo	pag.	32
- I nostri santi: Sant'Angela Merici	pag.	34
- Calendario liturgico.....	pag.	35
- Triduo dei defunti.....	pag.	39
- S. Girolamo di Civine.....	pag.	44
- Invito alla lettura	pag.	46
- Eventi di famiglia	pag.	47

Redazione - Coordinatore: Davide Lorenzini.

Collaboratori: Don Adriano Dabellani,

Don Pier Virgilio Begni Redona, Rinetta Faroni,

Giorgio Mazzini, Domenico Alberti, Samuele Gatti,

Kobia Ngaine Hillary

NOTIZIE UTILI

BATTESIMI . Sono celebrati comunitariamente, la seconda Domenica di ogni mese (eccetto il mese di agosto) nelle Messe festive, delle ore 11,15. La preparazione dei Genitori, Padrini e Madrine viene effettuata in Parrocchia secondo un itinerario prestabilito. Non si battezzano in Parrocchia bambini che provengono da altre parrocchie che non appartengono al comune di Gussago o che provengono da fuori Diocesi. Le famiglie che risiedono nel comune di Gussago, ma in altre parrocchie (Sale, Ronco e Civine), possono celebrare il Battesimo in S. Maria Assunta solo se hanno ottenuto per iscritto l'autorizzazione del Parroco dove risiedono. **Per la celebrazione del Battesimo normalmente l'offerta è libera.**

MATRIMONI. Si celebrano normalmente dal lunedì al sabato, mattino o pomeriggio. Non si accolgono celebrazioni di Matrimonio di Domenica. Non è possibile sposarsi nella Chiesa di Piedeldosso, ma solo nella prepositurale. Non si accolgono Matrimoni di persone che vengono da fuori Parrocchia o da fuori Diocesi. Quando due fidanzati decidono di sposarsi in Chiesa devono prendere contatto con il Parroco per prendere visione circa il da farsi in ordine alla preparazione della celebrazione.

Per la celebrazione del Matrimonio ci si attenga alle indicazioni da tempo stabilite (2004): 200 Euro per chi si sposa in chiesa a Gussago; 50Euro per chi prepara i documenti a Gussago ma poi si sposa fuori parrocchia.

FUNERALI. Si celebrano al mattino o al pomeriggio. Durante i mesi di luglio e agosto, causa elevate temperature, solo al mattino. Il giorno prima del funerale, alle ore 19,30 si celebra la veglia funebre in casa del defunto. Se il defunto muore in Ospedale e rimane in Ospedale fino all'ora del funerale con la famiglia si concorda il giorno e l'ora in cui celebrare la Veglia.

Per la celebrazione del funerale normalmente l'offerta è libera e va consegnata dalla Famiglia (non dalle pompe funebri) in Segreteria parrocchiale (abitazione del Prevosto).

PASTORALE DEGLI AMMALATI. I sacerdoti della Parrocchia e i ministri straordinari dell'Eucaristia, se avvisati, sono disponibili a portare la comunione agli ammalati o anziani che non possono uscire di casa. Inoltre i sacerdoti, se avvisati, sono disponibili a visitare gli ammalati quando sono ricoverati in Ospedale.

UFFICIO PARROCCHIALE - È aperto dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle 11,30. Il Prevosto riceve tutti i giorni, al mattino dalle ore 9 alle 12, nei pomeriggi su appuntamento. Contatti Prevosto : tel. ab. 030 2770046

cell.333-4426054 e-mail pers.: donadriano@davide.it - e-mail parr.: parrocchia.smassunta@virgilio.it

Sito web della Parrocchia: www.gussagosmassunta.it

Anno di fede

Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi (Gv 20,21). Con queste parole il Maestro di Galilea inaugurava il tempo della **missione**: rinnovare l'uomo e il mondo nella verità e nella definitiva libertà. Annuncio di salvezza fino ai confini della terra, fino alla fine del mondo, che la **Chiesa**, discepolo della **Parola**, rende possibile ogni giorno con la sua gente, con la testimonianza della sua fede. Missione che non si consuma nel tempo, non si esaurirà fino a quando la Parola non sarà capace di convincere il mondo circa la verità e la giustizia. Una Parola che trasforma la vita non può essere trattenuta, deve essere necessariamente annunciata a tutti, le buone e le belle notizie si comunicano, si donano. Il Vangelo non si può tenere per sé, il passare ad altri ciò in cui si crede è segno che si è ricevuta la buona notizia. Tutta l'avventura dei discepoli del Signore è un **passaparola**: venite a vedere anche voi quello che noi abbiamo visto. Il racconto della loro esperienza non è indottrinamento, né strapotere della legge, quanto piuttosto **memoria di un incontro che ha cambiato la loro vita e che può cambiarla a quanti lo ascoltano**.

Una Chiesa che, mai stanca di confrontarsi con l'uomo del suo tempo, si rimette in discussione circa il metodo dell'annuncio, la necessità di ripartire dal destinatario del Vangelo, l'uomo nella sua concretezza esistenziale, collocato nella sua storia, nel suo linguaggio, nella sua modalità di essere. Una Chiesa che, sotto l'impulso del Pontefice e il coraggio di una rinnovata primavera evangelizzatrice, sente il dovere di scrutare le nuove vie di comunicazione, di inventare nuove parole per uscire all'aperto e incrociare le parole quotidianamente usate, perché siano parole condivise, afferrate dal sacro, dal Vangelo, dalla vita credente. Se esiste un distacco dalla Parola, e per questo una crisi di ascolto e di vita, un'anemia di fede, è perché si è indebolita la nostra fede e la nostra appartenenza alla Chiesa.

Il Signore continua a ripetere ad ogni persona questo stimolante invito: *Effatà, cioè: Apriti* (Marco 7,34). *Apriti!* Riscopri la Parola del Signore come ponte, riapri le lettere del cuore alla speranza. La Parola è seme potente di incontro, scambio di vita piantata nel cuore dell'altro. Per la Parola siamo umani e l'umano consegna storia al suo futuro. Se manca la Parola la storia si restringe, il silenzio non è detto che sia vuoto se passa comunque significato.



La **fede** non è solo frutto di un percorso cognitivo, non è semplice sforzo intellettuale per arrivare a delle conclusioni alte, non è neppure cieca obbedienza all'autorità della tradizione. La fede non **spiega** ogni cosa, ma **orienta** a una vita di gioia, di speranza e di amore. **È il risultato di un'esperienza capace di aprire l'agire umano, la conoscenza, il pensiero verso orizzonti imprevedibili, totalmente altri, che trascendono la realtà e la superano senza schiacciarla, costringerla, offenderla.** È **luce** per interpretare la vita con uno sguardo nuovo, con altra sostanza. E' **sintonia** con un Altro, con Dio avvertito come compagno e non come minaccia. La fede è **scambio** fatto di dialogo franco e aperto, scritto e pronunciato con le lettere del simbolico e la forza del sogno. Lettere del simbolico e la forza del sogno propri del linguaggio del **Maestro** di Galilea che non ha avuto paura di immergersi nella storia umana. Una fede lontana dal tempo, senza il dialogo con la cultura del proprio tempo, è muta, non serve. La fede è interpretare creativamente la realtà per anticipare nel presente il Regno di Dio. E' sostenere con le mani la propria vita e afferrare con i denti la propria carne (cf. Gb 13,14).

Soprattutto la fede è **rimanere**: *Rimanete in me e io in voi* (Gv 15,4). Rimanere è il verbo che dice casa oltre l'abitare. E' decidere di **orientare** la propria esistenza, di **trovare alimento** nel Signore che dà la vita : *Come il tralcio non può*

portare frutto da' se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me (Gv 15,4). *Rimani in me Signore*. È la **preghiera** dell'umile che invoca. *Rimani in me*: è **chiedere forza** all'alto affinché si cali nella nostra storia. Restare con Lui, nella sua volontà, è **guardare con i suoi stessi occhi la realtà, imparare dalla sua parola la verità, decifrare i destini della storia con le lettere del Vangelo**. Restare per salire a Lui e portare con sé tutto quello che ci appartiene. Portare in alto, richieste inquietanti, urgenti: il dolore, la gioia, le difficoltà, tutto ciò che custodiamo nel nostro cuore. Rimanere è **comunione, amicizia, è ospitalità**. Rimanere in Lui per incontrare noi stessi, conoscere il Signore per vivere la conoscenza di sé. Rimanere è il verbo che narra della vita di famiglia, della tenerezza che si svela, dell'amore che si incarna, della linfa d'amore che passa da cuore a cuore. Cuore del quale la misericordia è il battito, la compassione il ritmo.

Il percorso che è stato annunciato con la celebrazione del Sinodo è già di per sé una radicale sfida che la Chiesa lancia al suo interno e al mondo, un appello, una domanda fatta a se stessa perché raccolga le sue forze, riconsideri il suo entusiasmo e interrogandosi sulle ragioni del distacco di tanti suoi figli ricostruisca, forte della sua memoria, gelosa del suo fondamento, corroborata dai suoi testimoni, il dialogo interrotto con chi ancora sente urgente il richiamo del Maestro: *Venite a me* (Mt 11,28). Mentre un certo mondo investe le sue parole di fumo in cerca di una Chiesa che certamente ha necessità di fare autocritica, la Chiesa del Maestro, come sempre nella storia, guarda alla sua missione di Vangelo, alla sua luce della verità, per gridarlo dai tetti.

Per poter riuscire in questa nuova impresa di testimonianza e di evangelizzazione è necessario credere che: **l'annuncio della fede senza la testimonianza dell'amore è privo di sostanza, di credibilità. Una carità che salva, che soccorre, che realizza ponti di giustizia viene prima della verità proclamata.** Oggi, invece, c'è più voglia di puntualizzare, di stabilire differenze e distanze, più voglia di separazione all'interno delle stesse città e delle stesse famiglie, piuttosto che desiderio di lottare per edificare la vicinanza. Non ci accorgiamo che più si divide, distinguendo e contrapponendo e più vince la solitudine. **C'è anche una solitudine del presunto credente, di chi pensa di potersi salvare solo perché crede in Dio senza lasciarsi provocare dalla vicinanza**

degli uomini, senza combattere per sentirli fratelli: eppure da soli non c'è salvezza. È l'amore che salva, e l'amore si costruisce con fatica, dando la vita, incominciando dal capire che all'interno della nostra storia, nella nostra vicenda personale, noi siamo quello che altri ci hanno consegnato. Dobbiamo ricominciare dal ringraziare per la nostra esistenza coloro che hanno permesso alla nostra vita di essere, di crescere, di apprendere, di maturare. In un tempo lacerato da egoismi, da odi, da rancori, da particolarismi, da contrapposizioni, dolcissimo resta il richiamo del Maestro: *Rimanete nel mio amore* (Gv 15,9). Chi ama può rischiare di non essere capito, di essere abbandonato, di essere tradito, ma comunque vince perché l'amore rende felice di per sé, nella sua essenza, nel suo porsi è già felicità conclamata. L'amore non toglie ma dà, l'amore resta, resta comunque. Vale la pena rischiare d'amare perché chi ama è vivo, chi non ama è già morto.

Ma è possibile vivere di amore vero? Sì, è possibile nella misura in cui il vento dello Spirito ci raggiunge, ci accarezza e ci trasporta. Senza il suo vento non c'è vita. Se il mondo è ancora **diviso e lacerato è colpa anche di noi cristiani che, benché vestiti di vento, facciamo fatica a lasciarlo soffiare.** Se il cenacolo non si fosse aperto il giorno di Pentecoste, gli uomini avrebbero ancora dentro il loro cuore il sospetto che non è possibile parlare la stessa lingua di Cristo, la differenza che unisce. Oggi c'è bisogno di **coraggio**, di un coraggio che nasce dalla volontà precisa di **non imbrigliare il vento di Dio**. Oggi è necessario che lo Spirito venga ad incoraggiare il nostro percorso. Oggi è necessario gridare come gridavano i primi cristiani: *Vieni, Spirito Santo, e rinnova la faccia della terra* (cfr. Sal 103,30). Preghiamo dunque dicendo: *Vento di Dio, soffia forte su di noi! Soffia sul dolore del mondo, conforta gli smarriti, dona coraggio a chi si sente perduto. Respiro di luce, rianima e rincuora gli sfiduciati. Benefica carezza, frescura abbondante, anima con la tua sapienza la vita giovane che cresce, accetta la supplica di chi ti invoca e ti attende! Sciogli le nostre confuse lingue e fondele nell'unica voce dell'amore. Abbraccia la nostra gioia di vivere, il nostro desiderio di amare e orientaci a Gesù Cristo! I tuoi doni, i tuoi frutti attendiamo intrepidi per essere forti nell'annunciare il Regno! Amen*

*Buon Natale e Buon Anno.
Ancora, sempre e solo grazie
vostro don Adriano*

Le immagini della Fede



I tre fili del Concilio

Tra memorie personali e fatti storici, un'intensa rievocazione dell'evento che fece cambiare la Chiesa

DI GIANFRANCO RAVASI



L'11 ottobre prossimo si aprirà ufficialmente l'"Anno della fede" voluto da Benedetto XVI e destinato a chiudersi il 24 novembre 2013. La scelta della data iniziale è emblematica perché scandisce cinquant'anni dell'inaugurazione solenne del Concilio Vaticano II. È difficile per me resistere alla memoria autobiografica: giunsi a Roma, non ancora ventenne, per iniziare i miei studi in teologia proprio nel pomeriggio dell'11 ottobre 1962. Ero, quindi, anch'io presente quella sera nell'immensa folla che, in piazza S. Pietro, ascoltava l'ormai celebre "discorso della luna" di Giovanni XXIII, così come sono stato tra coloro che, tre anni dopo, l'8 dicembre 1965 assistevano alla solenne conclusione dell'assise conciliare con Paolo VI, per non parlare poi delle varie vol-

te in cui – attraverso la presentazione di un vescovo – avevo partecipato alle sessioni in S. Pietro, seguendo gli interventi dei Padri conciliari. Il Concilio Vaticano II, però, è intrecciato con la mia vita non solo per ragioni biografiche. Lo è per un dato più radicale che è condiviso anche da tutti quei sacerdoti o fedeli che non misero mai piede a Roma in quegli anni, eppure furono in modo benefico "contaminati" da quell'evento. Naturalmente, di fronte alla massa enorme della documentazione conciliare e alla relativa sterminata bibliografia dalle tonalità più diverse e fin antitetiche (preziosa in questo è stata l'opera di raccolta e di analisi condotta dall'Istituto per le Scienze Religiose di Bologna creato dal prof. Alberigo), davanti anche soltanto all'eredità ufficiale di

quell'assise con le sue quattro costituzioni, nove decreti e tre dichiarazioni, è difficile identificare in maniera semplificata un nodo d'oro che tutto tenga insieme, ne decifri il senso ultimo e ne delinei l'anima genuina. Preferirei, allora, ricorrere piuttosto a una trilogia fatta di fili robusti che percorrono e reggono quel tessuto così complesso, ornato e policromo. **Il primo di questi fili è, in verità, molto fluido**, simile quasi a una trama che ha attraversato, fin dall'annuncio dell'indizione da parte di Giovanni XXIII il 25 gennaio 1959 nella basilica di S. Paolo, tutto il Concilio e l'intero mezzo secolo che abbiamo alle spalle. **Si è, infatti, respirata e vissuta un'atmosfera intensa e unica, un fremito che paradossalmente faceva guardare la Chiesa lungo due direzioni antitetiche eppure complementari.** Da un lato, infatti, **ci si proiettava verso il mondo in evoluzione e, quindi, verso orizzonti futuri, facendo risuonare quella parola allora un po' emozionante, "aggiornamento".** D'altro lato, però, **si voleva liberare dal manto un po' polveroso di una storia secolare il cuore con una scossa interiore, un appello a vivere più efficacemente il cristianesimo.**

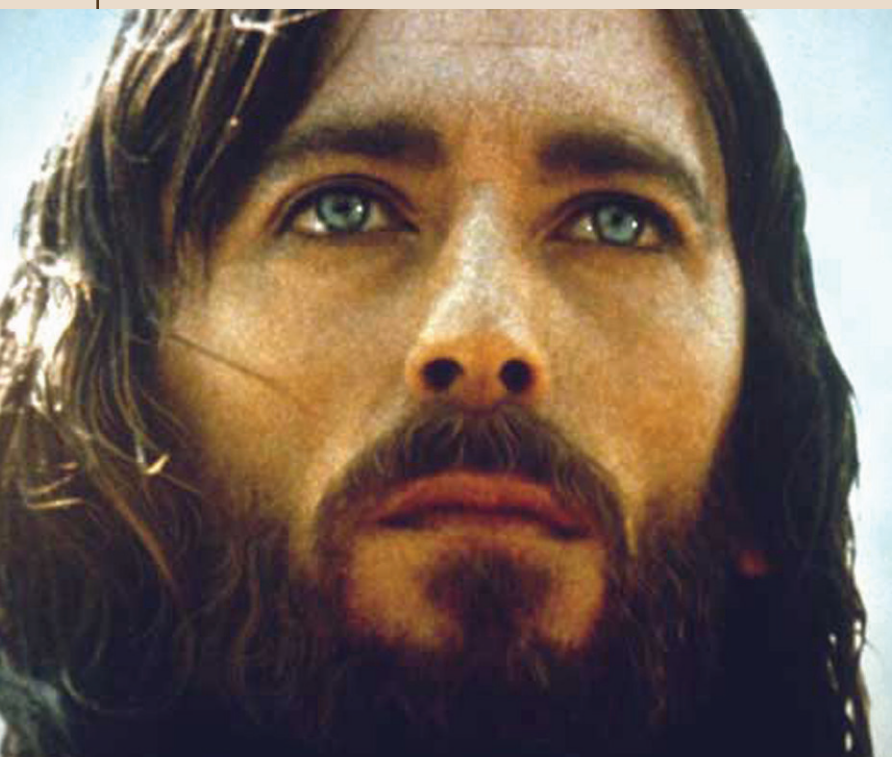
Un secondo filo che si dipana non solo in tutti i documenti conciliari, ma che è divenuto un raggio solare che ha illuminato fino ai nostri giorni tutta la Chiesa, è stato quello del primato della Parola di Dio. Essa, certo, ha avuto la sua stella polare nella Costituzione significativamente denominata *Dei Verbum*. Inizialmente si era ipotizzato un titolo più riduttivo, *De Sacra scriptura*, rimandando esclusivamente alla *Bibbia*. Poi, però, si è marcato il fatto che la Parola di Dio precede ed eccede la *Sacra Scrittura*: quest'ultima, infatti, è l'attestazione oggettiva della *Rivelazione* di Dio che però è già nella creazione e nella storia e che si effonde illuminando la lettura e l'attualizzazione della *Scrittura nella Tradizione*. Si compiva, così, quanto suggestivamente dichiarava S. Gregorio Magno: *Scriptura cum legente crescit*. Ecco, allora, il titolo finale di quel documento: *De divina Revelatione*. La *Bibbia* col Concilio ha, così, illuminato la liturgia, la catechesi, la spiritualità, la pastorale, la cultura, la teologia. A quest'ultimo proposito, ricordo in quegli anni l'ardua transizione che i miei docenti dell'Università Gregoriana avevano dovuto compiere, rendendo i loro corsi sempre più modellati sulla *S. Scrittura* come sorgente, superando l'uso secondo cui era la riflessione speculativa a convocare i passi biblici a supporto delle tesi già elaborate. Un'inversione metodologica che ora è normale nei trattati teologici ma che allora sembrava una rivoluzione, anche se in realtà si trat-

tava di un ritorno alle origini. I Padri della Chiesa, infatti, come è stato fatto notare da molti, non parlavano (o scrivevano) della *Bibbia*, ma parlavano la *Bibbia*.

Giungiamo, così, al terzo e ultimo filo, quello del confronto e del dialogo col mondo, con la società e con la cultura contemporanea. Emblematico, al riguardo – come tutti riconoscono – fu il documento conciliare *Gaudium et Spes*, un ampio testo di ben 93 paragrafi, capace di dipingere un affresco dell'orizzonte nel quale la Chiesa si trovava immersa. In realtà, tutto il patrimonio dottrinale e pastorale del Vaticano II era in filigrana animato dall'istanza di comprendere e di incontrare un mondo che si rivelava sempre più complesso e incline ad allontanarsi dalla fede non solo cristiana, ma anche dal puro e semplice ambito del religioso e del sacro. Ecco, allora, la necessità di un'antropologia che potesse frenare la corsa alla secolarizzazione, alla disacrazione, all'indifferenza. È così che il Concilio volle delineare il ritratto della persona umana nella sua dignità di "immagine" divina, nella sua libertà, coscienza, intelligenza, nei suoi splendori e miserie. Questo ritratto era collocato all'interno della società attraverso la ricerca del bene comune e l'affermazione dell'autonomia della politica e delle realtà terrene. Senza ignorare le degenerazioni che intaccano il singolo, la famiglia, la comunità universale, l'approccio adottato era, però, sempre positivo, anche quando ci si confrontava con fenomeni articolati e delicati come la scienza, l'economia e persino l'ateismo e le crisi spirituali. Certo, la mappa socio-culturale descritta dal Concilio può risultare in alcune aree superata o datata (si pensi solo all'attuale civiltà informatica). Ma questo si trasforma proprio in un insegnamento. Certo, il cuore del messaggio evangelico è in ogni tempo unico, è «lo stesso ieri, oggi e sempre», come affermava per il Cristo la *Lettera agli Ebrei* (13,8). Esso, però, deve continuamente incarnarsi nelle mutevoli coordinate storiche entro le quali siamo innestati. Questa "contemporaneità" permanente di Cristo e della sua parola è un grande monito costante del Concilio Vaticano II. Un po' come scriveva il filosofo danese Søren Kierkegaard: «L'unico rapporto che si può avere con Cristo è la contemporaneità. Rappor-tarsi a un defunto è un rapporto estetico: la sua vita ha perduto il pungolo, non giudica la mia vita, mi permette solo di ammirarlo». Il Vivente, invece, com'è il Cristo risorto, «mi costringe a giudicare la mia vita in senso definitivo». Ed è ciò che il Concilio Vaticano II ha ribadito con passione e convinzione a tutta la Chiesa.

da il Sole 24 ore n. 277 domenica 7 ottobre 2012 pag 33

Gesù educatore alla fede



Gesù ci ha mostrato innanzitutto una necessità: chi inizia alla fede o a essa vuole generare, deve essere credibile, affidabile.

Del resto - lo sappiamo per esperienza – anche i genitori che vogliono educare un figlio possono farlo solo se sono credibili e affidabili.

A. GESÙ, UOMO CREDIBILE E AFFIDABILE

La credibilità di Gesù nasceva principalmente dal suo avere convinzioni e dalla sua coerenza tra ciò che pensava e diceva e ciò che viveva e operava. Non erano solo le sue parole che, raggiungendo l'altro, riuscivano a vincere le sue resistenze a credere; non era un metodo o una strategia pastorale a suscitare la fede: era la sua umanità contrassegnata - secondo il quarto vangelo - da una pienezza di grazia e di verità (cf Gv 1,14). Grazia e verità che dicevano l'autenticità e la coerenza di Gesù, non lasciando alcuno spazio tra le sue convinzioni e ciò che egli diceva e viveva.

Incontrando Gesù, tutti percepivano che non c'era frattura tra le sue parole e i suoi gesti, i suoi sentimenti, il suo comportamento. Ed è proprio da questa sua integrità che nasceva la sua *exousía*, la sua autorevolezza, che spingeva gli uomini a esclamare con stupore: «Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorevolezza!» (Mc 1,27); e a constatare che egli non insegnava come gli scribi (cf Mc 1,22), come chi lo fa per mestiere,

come chi ha solo una competenza tecnica. Nella pedagogia, nell'educazione alla fede, l'iniziatore deve dunque essere affidabile. Certo, per noi non è possibile raggiungere la coerenza vissuta da Gesù, quest'uomo in cui traspariva Dio; ma anche per noi l'essere affidabili dipende dalla nostra coerenza, e la nostra affidabilità è decisiva nell'educare alla fede e nel trasmetterla. E se è vero che la nostra fede è sempre fragile, basta metterla nella fede di Gesù Cristo, lui che è «la fede perfetta» (*he tele fa pístis*), secondo la bella definizione di Ignazio di Antiochia (*Agli Smirnesi* 10,2).

B. GESÙ, UOMO CAPACE DI ACCOGLIERE E DI INCONTRARE TUTTI

Un'altra caratteristica di Gesù, che emerge dai suoi incontri, è la sua capacità di accoglienza verso tutti. Gesù sapeva incontrare veramente tutti: in primo luogo i poveri, i primi clienti di diritto della buona notizia,

del Vangelo; poi i ricchi come Zaccheo (cf *Lc* 19,1-10) e Giuseppe di Arimatea (cf *Mc* 15,42-43 e par.; *Gv* 19,38); gli stranieri come il centurione (cf *Mt* 8,5-13; *Lc* 7,1-10) 10) e la donna siro-fenicia (cf *Mc* 7,24-30; *Mt* 15,21-28); gli uomini giusti come Natanaele (cf *Gv* 1,45-51), o i peccatori pubblici e le prostitute presso i quali alloggiava e con i quali condivideva la tavola (cf *Mc* 2,15-17 e par.; *Mt* 21,31; *Lc* 7,34.36-50; 15,1).

Com'era possibile questo? Perché Gesù sapeva non nutrire prevenzioni, sapeva creare uno spazio di fiducia e di libertà in cui l'altro potesse entrare senza provare paura e senza sentirsi giudicato.

Sulle strade, lungo le spiagge, nelle case, nelle sinagoghe, Gesù creava uno spazio accogliente tra se stesso e l'altro che veniva a lui o che lui andava a cercare; si metteva sempre innanzitutto in ascolto dell'altro, cercando di percepire cosa gli stava a cuore, qual era il suo bisogno. ;Mi si permetta di dire: Gesù non incontrava il povero in quanto povero, il peccatore in quanto peccatore, l'escluso in quanto escluso.

Ciò avrebbe significato porsi in una condizione in cui l'altro veniva rinchiuso in una categoria, avrebbe significato ridurre l'altro a ciò che era solo un aspetto della sua persona.

No, Gesù incontrava l'altro in quanto uomo come lui, membro dell'umanità, uguale in dignità a ogni altro uomo. E nell'incontrare e ascoltare un uomo Gesù sapeva coglierlo, questo sì, come una persona segnata da povertà, da malattia, da peccato... Quando Gesù incontrava l'altro, cercava di creare un clima relazionale, consentiva all'altro di emergere come persona e soggetto, non lo giudicava mai, ma sapeva accogliere il linguaggio di cui l'altro era capace: il linguaggio corporeo della prostituta (cf *Lc* 7,37-38.44-47), il linguaggio espresso dalla donna emorroissa con il fugace tocco del suo mantello (cf *Mc* 5,25-44; *Lc* 8,43-48), il linguaggio sconnesso di tanti malati di



mente. Più in generale, quando incontrava l'altro colpito da ogni sorta di malattia, Gesù si prendeva cura di tutto l'uomo - nella sua unità di corpo, psiche e anima -, fino ad «assumere le nostre debolezze e ad addossarsi le nostre malattie» (cf *Mt* 8,17; citazione di *Is* 53,4).

Sì, Gesù era veramente un uomo di compassione, capace di *sentire con* fino a *patire con*, dunque un uomo per il quale ogni relazione era aperta alla comunione. Solo avvicinandoci all'altro nel modo insegnatoci da Gesù, anche noi possiamo vivere un incontro ospitale, un incontro all'insegna della gratuità e teso alla comunione.

E così possiamo giungere a fare spazio non solo all'altro che vediamo davanti a noi, ma all'Altro per eccellenza, Dio, che allora ci può veramente parlare.

C. GESÙ, UOMO CHE CERCA E FA EMERGERE LA FEDE DELL'ALTRO

Gesù era capace di compiere un terzo passo per iniziare, per educare alla fede. Nel rispondere a chi incontrava, Gesù cercava la fede presente nell'altro, come se volesse risvegliare e far emergere la sua fede. Egli sapeva infatti che la fede è un



atto personale, che ciascuno deve compiere in libertà: nessuno può credere al posto di un altro! Gesù sapeva che a volte negli uomini c'è l'assenza di fede, atteggiamento che lo stupiva e lo rendeva impotente a operare in loro favore (cf *Mc 6,6*); era anche consapevole che ci può essere una fede non affidabile nel suo Nome, suscitata dal suo compiere segni, miracoli, come annota il quarto vangelo: «Molti, vedendo i segni che faceva, mettevano fede nel suo Nome; ma Gesù non metteva fede in loro» (*Gv 2,23-24*), perché l'uomo diventa rapidamente religioso, ma è lento a credere... Gesù cercava invece in chi incontrava la fede autentica, e quando essa era presente poteva dire: «La tua fede ti ha salvato». Si noti che Gesù non ha mai detto: «Io ti ho salvato», bensì: «La tua fede ti ha salvato» (*Mc 5,34* e par.; *10,52*; *Lc 7,50*; *17,19*; *18,42*); «Va', e sia fatto secondo la tua fede» (*Mt 8,13*); «Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri» (*Mt 15,28*). Ecco come Gesù rendeva possibile la fede, ecco come faceva emergere la fede già presente nell'altro: attraverso la sua presenza di uomo affidabile e ospitale, che non dice di essere lui a guarire e a salvare, ma la fede di chi a lui si rivolge. Ha scritto Benedetto XVI nel prologo della sua enciclica *Deus caritas est* (2005): «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro... con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (§ 1). Purtroppo noi dimentichiamo questa verità e rischiamo così di rendere sterile la nostra missione e il nostro sforzo

per comunicare il Vangelo. Proprio perché il Vangelo è buona notizia, esso vuole raggiungere l'uomo nel suo cuore e suscitare in lui in primo luogo la fede nella bontà della vita umana, in modo che egli possa intraprendere l'avventura dell'esistenza credendo all'amore. È in questo senso che Gesù insegnava che nulla resiste alla fede, anche quando essa è nella misura di un granello di senape (cf *Mt 17,20*; *Lc 17,6*), «Il più piccolo di tutti semi che sono sulla terra» (*Mc 4,31*); che occorre non dubitare (cf *Mc 11,23*; *Mt 21,21*), perché «tutto è possibile a colui che crede» (*Mc 9,23*); e si diceva addirittura impegnato a pregare affinché la fede di uno dei suoi discepoli, Simone, non venisse meno (cf *Lc 22,32*).

D. GESÙ, UOMO CHE ANNUNCIA IL REGNO E SI DECENTRA RISPETTO A DIO

Infine, va messo in rilievo come l'educazione alla fede da parte di Gesù tenda all'annuncio del Regno di Dio, alla buona notizia che Dio regna.

Gesù non faceva riferimento a se stesso, ma nell'opera di evangelizzazione appariva sempre decentrato rispetto a Dio, al Padre che, con fiducia assoluta, chiamava: «Abba, Papà» (*Mc 14,36*). Gesù è l'evento in cui Dio ha potuto parlare in un uomo senza alcun ostacolo! Di più, con l'intera sua vita, fatta di azioni e di parole, Gesù cercava di raccontare Dio, di rendere il Dio dei padri un *evangelo*, una buona notizia, distruggendo tutte le immagini perverse di Dio elaborate dagli uomini.

Gesù urlava di Dio soprattutto nelle parabole, narrando vicende umane, mostrando come il Regno di Dio sia buona notizia per uomini e donne, buona notizia nelle loro storie quotidiane, reali. Attraverso la sua vita umanissima, da vero uomo, l'autentico *adam* voluto da Dio (cf *Col 1,15-16*), Gesù ha raccontato e annunciato Dio; ha mostrato come Dio regnava su di lui e, regnando, combatteva e vinceva la malattia, il male, la sofferenza, la morte.

È per averlo visto vivere in questo modo che Giovanni ha potuto scrivere alla fine del prologo del quarto vangelo: «Dio nessuno l'ha mai visto, ma proprio lui, Gesù, ce ne ha fatto il racconto» (cf Gv 1,18). Gesù ha, per così dire, «evangelizzato» Dio, e ha mostrato l'uomo autentico, chiamato a essere a sua immagine e somiglianza. Con la sua umanità piena e non segnata dal peccato - che è sempre amore egoistico di sé -, Gesù è dunque riuscito a raggiungere l'intimo dell'uomo e a generarlo alla fede in un Dio che ama per primo (cf 1 Gv 4,10.19), un Dio il cui amore ci precede sempre, un Dio il cui amore noi non dobbiamo meritare, perché è il suo stesso essere: «Dio è amore» (1Gv 4,8.16). Ciò che Gesù chiedeva, o meglio destava in chi incontrava, era nient'altro che la possibilità di credere all'amore.

Ecco il fulcro della fede cristiana: credere all'amore attraverso il volto e la voce di questo amore, cioè attraverso Gesù Cristo.

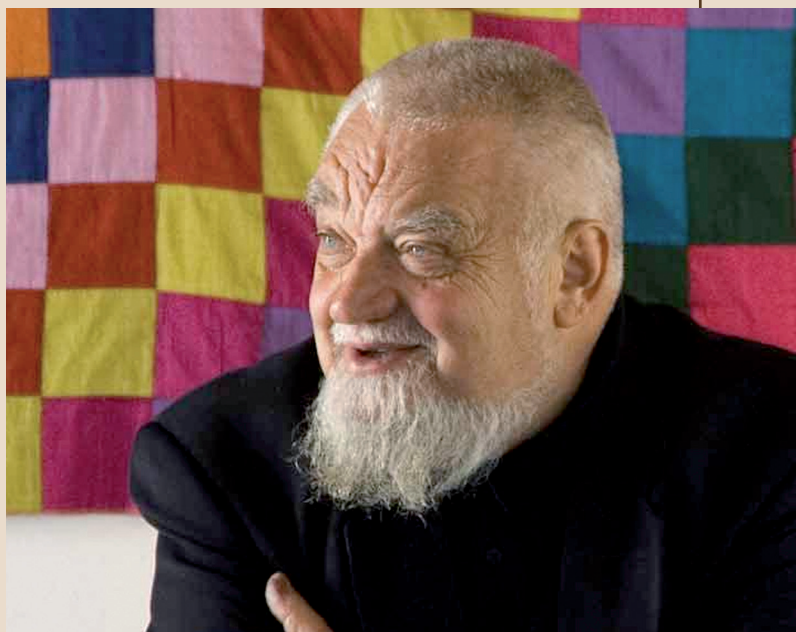
CONCLUSIONE

Educare alla fede è per la Chiesa, per noi, il compito primario; ma nel tentativo di riuscirvi possiamo imboccare molte strade, alcune decisamente sbagliate, altre poco efficaci. Tutto dipende in verità, e non può essere diversamente, dalla nostra capacità di assumere la stessa pedagogia vissuta da Gesù nell'incontrare gli uomini e le donne.

Anche oggi la fede può essere generata, destata, fatta emergere da chi, volendosi testimone ed evangelizzatore di Cristo, sa incontrare gli uomini in modo umanissimo; sa essere una persona affidabile, la cui umanità è credibile; sa essere presente all'altro, sa fare il dono della propria presenza; sa, in un decentramento di sé, fare segno a Gesù e, attraverso di lui, indicare Dio, il Dio che è amore. Può darsi - come molti affermano - che oggi il discorso su Dio lasci gli uomini indifferenti: io stesso penso che questa osservazione contenga del vero. Può darsi che oggi «la Chiesa» - come scriveva quarant'anni fa il teologo Joseph Ratzinger - «sia divenuta per molti l'ostacolo principale alla fede» (*Introduzione al cristianesimo*, Queriniana, Brescia 2005, p. 330; il testo originale te-

desco è del 1968, prima tr. it. 1969). Ma rimane vero che gli uomini sono sensibili all'avere fede o al non avere fede nell'amore, al credere o non credere all'amore, perché da questo dipende il senso dei sensi della vita. Resto convinto che ancora oggi molti ci chiedono: «Vogliamo vedere Gesù!» (Gv 12,21), perché sentono che la sua umanità li riguarda, li intriga, li interroga. Ma noi cristiani, noi Chiesa, sappiamo rispondere a questa domanda, a questo anelito profondo, oppure non lo ascoltiamo, lo evadiamo? Forse noi per primi non sappiamo vedere Gesù, oppure lo conosciamo poco. Sappiamo noi cristiani che tutto quello che possiamo conoscere di Dio ce lo ha narrato Gesù Cristo? Sappiamo che nessuno ormai può andare a Dio se non attraverso di lui (cf Gv 14,6)? Se verifichiamo tanta sterilità nel nostro educare gli altri alla fede, perché non ci impegniamo noi per primi a essere rieducati alla fede, attraverso l'incontro con Gesù? «Ciò che Gesù aveva di eccezionale non era di ordine religioso, ma umano» (*Joseph Moingt*): egli, la vera «immagine del Dio invisibile» (*Col* 1,15), a somiglianza del quale siamo stati creati e diventiamo uomini, ci ha insegnato a vivere in questo mondo (cf *Tt* 2,12), ci ha lasciato delle tracce umanissime sulle quali camminare per essere suoi fratelli e figli di Dio. Dobbiamo soltanto credere all'amore che lui, Gesù, ha vissuto «fino alla fine», fino all'estremo (cf Gv 13,1). Questa è la nostra fede cristiana.

*Enzo Bianchi (nella foto)
priere della comunità di Bose*



Gli strappi della vita

DI VITO VIGANÒ - PSICOLOGO



Abbiamo bisogno di stare e di fare con gli altri. Fa piacere la compagnia di persone con cui si ha un legame affettivo, familiari, amici, conoscenze simpatiche. Ci fa comodo collaborare, produrre con gli altri, in un'attività professionale, in un gruppo ricreativo, in un'associazione benefica.

A volte è il semplice piacere di stare con la gente, in piazza, al mercato, in strade affollate. Tutte queste voglie sociali evidenziano un bisogno fondamentale d'appartenenza, dovuto alla vocazione sociale dell'essere umano.

Un rapporto affettivo stabile e speciale, un attaccamento, con chi lo accudisce, di solito la mamma è tra le prime cose di cui si occupa ogni neonato, istintivamente non essendo ancora capace di coscienza. Vuole un rassicurante posto privilegiato nel cuore di chi gli sta vicino.

Da questa prima esperienza di rapporto, ognuno impara come crearne di continuo con le persone più diverse e per le finalità più disparate, durante tutto il corso del vivere.

Dalle relazioni iniziali con i membri della famiglia, ci si apre poi ai rapporti di collaborazione e di amicizia, occasionati dal contesto scolastico, dalle situazioni di lavoro e di contributo alle attività sociali. Il rapporto privilegiato nella vita adulta è quello con la persona con cui si decide di condividere l'esistenza e fondare una propria famiglia.

Appartenere

Creare tutta una rete di relazioni risponde al bisogno istintivo di sentirsi parte della realtà sociale in cui ci si trova, di avere un posto di importanza variabile nel cuore o negli interessi di chi si ha attorno.

È la condizione per ottenere considerazione dagli altri, essere oggetto delle loro attenzioni, godere dei vantaggi che la loro compagnia comporta. Sono benefici confortanti, protettivi. L'appartenere occasiona gli scambi, un interes-

sante dare e ricevere, nel gioco profondamente umano della comprensione empatica, della solidarietà e della condivisione.

È una sicurezza, riflesso di esperienze ancestrali, che stando nel gruppo la sopravvivenza è meglio salvaguardata. Presenze e contatti permettono d'imparare meglio chi si è, per le informazioni che gli altri inviano in reazione ai propri modi di essere, di stare e di fare con loro. Sentirsi parte, sapersi nel cuore degli altri, è talmente importante da preoccuparsi di dare continuità, di assicurarsi la durata nei rapporti che s'intrattengono. Il matrimonio, i diversi contratti formalizzati, le promesse con cui ci si impegna, offrono la garanzia della stabilità nei legami con gli altri.

La rottura, uno strappo

Male allora sono vissute le interruzioni nelle relazioni che ci legano agli altri, soprattutto quelle affettive. Ogni strappo è un allontanamento, un rifiuto, una solitudine mortificante e minacciosa.

Da sempre nella storia umana l'esilio è stato un castigo temuto e penoso.

E le rotture succedono. Sono i divorzi, sempre più frequenti, nelle coppie legalmente unite. Sono certi abbandoni affettivi che danno l'impressione di annientare chi ne è vittima.

Sono storie tra amici, concluse con rifiuti e distanze, strappi che non si ricuciono più.

Sono figli che se ne vanno da casa, sbattendo la porta. Sono rapporti di lavoro bruscamente interrotti, connivenze, alleanze, interazioni fruttuose che finiscono, creando disagi e problemi. Essere piantati, traditi, rifiutati, esclusi è il prezzo penoso che sovente comporta l'esigenza istintiva di contatti e di relazioni. Come integrare uno strappo che non si ha modo di ricucire?

Riconoscere e accettare

Si vorrebbe tanto che non ci fosse, ma ogni rottura ha il torto di appartenere alla realtà. Quan-



do non c'è rimedio, conviene trovare il sistema di convivervi e magari di riuscire a trarne un vantaggio possibile.

Fa parte ormai dell'esistenza, da vivere bene come ogni altro pezzetto, anche il meno favorevole. Rendersi conto di come stanno le cose e accettarne la realtà è l'impegno iniziale, non facile. Sovente uno strappo è inatteso, oltre che non voluto. Dipende forse da un gioco di circostanze, di situazioni o fatti su cui non si ha potere, è imposto dalla volontà di altri. L'evento comunque c'è e lo si ritroverà nel seguito del proprio vivere. Far finta che non ci sia, illudersi su un ricomporsi magico dello strappo, ribellarsi e non volerne sapere, sono i comportamenti inconcludenti, indotti facilmente da dolore e frustrazione. La rottura è un momento di verità nella relazione. Accettare vuol dire aggiornare il tipo di rapporto, verificare la quantità di spazio effettivo che si occupa ancora nel cuore o negli interessi degli altri. Si credeva di essere amati o considerati, di risultare utili o indispensabili. Chi rifiuta butta in faccia la sgradevole verità che il legame precedente è diventato obsoleto, superficiale o inesistente, che se ne può fare a meno.

Un vuoto da colmare

Ogni distacco o rottura lascia un vuoto, l'amaro senso della perdita, penosa quanto più importante è stato il rapporto ora strappato. Occorre rinunciare a quanto di positivo si otteneva prima della rottura, a sicurezze, ad attese e desideri che permetteva di coltivare. È tutto buttato per aria, lasciando un vuoto angosciante. Ogni vuoto è insopportabile, ha bisogno

di essere riempito con altro. L'impegno è allora di cercare quel che lo può ancora colmare. Per fortuna la realtà circostante, materiale e umana, offre di solito nuove alternative, sollecita con nuovi interessi. Fa bene mobilitarsi, appena il bisogno magari di piangere è stato assecondato, per cercare quel che può sostituire la perdita. Sarà un nuovo lavoro, o un altro interesse, fare altre conoscenze, aprirsi all'avventura di un nuovo amore. Il rischio è la morbosa tentazione di restare passivi a lamentarsi, ad attendere miracoli illusori, o peggio a decidere che niente può sostituire quel che si è perduto.

Una rottura provvidenziale?

Qualcuno ha scritto un libro di testimonianze di gente nota che si è sentita strappata da un legame affettivo o materiale precedente, per rendersi conto in seguito che il fatto doloroso si è rivelato alla fine provvidenziale. La rottura di un legame è anche una liberazione. Non tutti i legami sono sani e comunque non sono forse più così interessanti, vivificanti, soddisfacenti. Ci si adatta a volte a vivere relazioni asfittiche, portate avanti per inerzia, in condizioni di dipendenze indegne, con legami formalizzati e ormai vuoti di senso. Si tira avanti, come si dice, magari aggiungendo: non avendo altro. Lo strappo, sia pur doloroso, interrompe una relazione, mette fine al peso o al prezzo che richiedeva, risolve controsensi e incongruenze che compromettevano il bello del vivere e di stare insieme. È vero che un vuoto problematico si è prodotto. Per quanto fastidioso e angosciante, ogni vuoto è insieme un invito pressante a occuparlo con qualcosa di meglio, di più vitale, di più gratificante.



Verso il “sì” per sempre

Presentato il 7 novembre il documento Cei su preparazione a matrimonio e famiglia



“Educare all’amore e accompagnare nel percorso del fidanzamento sembrano, oggi, imprese particolarmente difficili, per alcuni, addirittura, improponibili, ritenendo che i mutamenti culturali e sociali siano tali da mettere radicalmente in discussione l’esistenza stessa dell’istituto del matrimonio”. Con queste parole mons. **Enrico Solmi**, vescovo di Parma e presidente della Commissione episcopale per la famiglia e la vita, introduce il documento reso pubblico con il titolo “Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia”. Il vescovo intervistato nota che, nell’attuale contesto, sembra “perdere valore la condizione del fidanzamento a favore di ormai diffuse forme di convivenza, prematrimoniali o permanenti o almeno ‘finché ci vogliamo bene’. Anche il percorso di educazione all’amore pare seguire questa deriva, a tutto vantaggio della pretesa di una neutra informazione che assicuri un esercizio della sessualità privo di rischi per sé e per gli altri”. Il docu-

mento dei vescovi è motivato dalla considerazione che “la comunità cristiana conosce bene queste posizioni e le scelte che ne derivano, ma riconosce ancor più e ribadisce il valore e la fiducia nella persona umana come essere educabile all’amore totale, unico, fedele e fecondo, come è l’amore degli sposi, attraverso un percorso progressivo e coinvolgente”. “Credendo alla possibilità di educare e crescere nell’amore”, il documento si propone quindi di offrire “linee rinnovate per i percorsi verso il matrimonio”.

Un impegno “definitivo”

La premessa del testo è che il fidanzamento è un “valore”, in quanto “tempo necessario e privilegiato per conoscersi tra innamorati, per compiere passi importanti e per accogliersi come dono reciproco, se questo è nel pensiero di Dio”. L’obiettivo è quindi di offrire dei contenuti validi in modo che si compia “un buon cammino verso le nozze”, educando a un “amore sponsa-

le in un mondo che cambia". I motivi di tale insistenza risiedono nel fatto che oggi "si vorrebbero infatti porre sullo stesso piano del matrimonio scelte diverse e meno impegnative, come la semplice convivenza o la scelta di rimanere sempre fidanzati, continuando ad abitare nelle rispettive famiglie di provenienza, offuscando l'orizzonte dell'amore, che per sua natura rende capaci del dono totale di sé. La Chiesa non giudica e non intende allontanare chi compie tali scelte; al contrario desidera entrare in un proficuo dialogo con loro e li invita a non allontanarsi dalla vita ecclesiale.

Non può però rinunciare ad affermare che vi è una forma di relazione della coppia, quella matrimoniale, che non può essere comparata con le altre forme di convivenza o accompagnamento, perché basata sull'assunzione definitiva del proprio impegno nei confronti dell'altro".

La bellezza dell'amore umano

Tra le convinzioni di fondo che il documento propone vi è quella che "costruire la famiglia rinnova la società", in quanto la famiglia si pone come "cellula vivificante e risorsa feconda" che "partecipa alla vita della società per far crescere in umanità i suoi membri". La famiglia, inoltre, "alimenta la coesione sociale e ne è l'autentica sorgente".

Dentro questo orizzonte, il primo aspetto che il documento affronta è quello dell'"affettività e innamoramento", in un contesto in cui sembra prevalere una banalizzazione dell'amore sotto forma di puro erotismo. Viene quindi riproposta la bellezza dell'amore umano con i valori correlati del "pudore" e della "castità", ribadendo al riguardo il compito educativo dei genitori, oltre che il "prezioso apporto dei carismi e della vita consacrata".

La preparazione al matrimonio non è qualcosa d'improvvisato, ma - dice il documento - "un cammino graduale e continuo", da proporre "per tempo". Solo così i fidanzati possono giungere a considerare la loro come una "relazione umanamente matura" in cui si ravvisino i tre elementi della "identità", della "reciprocità" e della "progettualità" come coppia.

Le "tappe" da percorrere

Il cammino verso le nozze ha poi bisogno di "tappe" quali l'incontro con il parroco, la partecipazione agli incontri formativi offerti dalla comunità locale, la preparazione al rito del matrimonio. Tali incontri dovrebbero essere "ricchi di confronto all'interno della coppia e fra le coppie partecipanti", "evitando le lezioni frontali", in un "ambiente familiare, accogliente" e che "metta a proprio agio i fidanzati".

In tale contesto vanno accolti tutti, credenti e non credenti, quando questi ultimi "accettano e rispettano il partner per la fede che ha". Vanno quindi accompagnate anche le "persone che convivono" tramite un "criterio pastorale unitario e appropriato", orientato a un'assunzione consapevole del significato del matrimonio cristiano.

Una particolare attenzione è necessaria nell'accoglienza verso coppie unite con rito civile che chiedono il matrimonio religioso e di far battezzare i figli nati dall'unione civile.

Come pure occorre una "peculiare attenzione pastorale" nei confronti dei fidanzati o conviventi, specie nei casi di matrimoni misti tra un cattolico e un battezzato non cattolico o, ancora più, quando uno dei due non è battezzato.

Fecondità, sobrietà, impegno sociale

Nella parte conclusiva il documento ribadisce che il "matrimonio è via di santificazione" e che gli "sposi sono ministri dell'amore": c'è una "ministerialità sponsale" che, accanto a quella "presbiterale" ha la sua radice "nell'unico battesimo, sorgente di ambedue le vocazioni", che "si differenziano per i diversi doni dello Spirito conferiti nei rispettivi sacramenti".

Si parla poi della preparazione alla "gestione dei conflitti" nella coppia, all'orientamento alla "piena fecondità", alla "scelta della sobrietà" come stile di vita semplice ed evangelico, alla sofferenza da accogliere con coraggio e sopportazione. Infine il testo propone "alleanze educative attorno alle giovani famiglie" per sostenerle in eventuali momenti di crisi, oltre che un maggiore "protagonismo" delle famiglie nelle cosiddette "politiche familiari", assumendosi "la responsabilità di trasformare la società".

Signore Gesù,
tu ti sei commosso
davanti alla tristezza dei malati:
donami di sentirti accanto a me, in me,
ospite discreto del mio corpo sofferente.



La tua Parola che ascolto ogni giorno,
mi attesta che tu hai condiviso
realmente, in tutto
i limiti della condizione umana.
Signore, lo so: hai subito terribili tormenti
durante la tua passione!
Hai urlato il dolore sulla croce.
Hai visto tua madre e il tuo amico
accasciati dalla sofferenza, impotenti,
davanti al tuo corpo martoriato.
Tu sei stato assalito dallo smarrimento
fino a gridare: "Dio mio, Dio mio,
perché mi hai abbandonato?".



Quando la malattia mi prende
e fa salire in me un sentimento di terrore,
donami lo Spirito santo,
affinché possa, come te,
credere, sperare e amare!

Tu non hai conosciuto la prova
di una lunga malattia.
Non hai visto le tue capacità fisiche
diminuire rapidamente
giorno dopo giorno.
Non hai sperimentato la dipendenza
sempre più forte
da coloro che ti sono intorno.
Non hai subito la noia delle giornate
dolorose, faticose, lunghe, monotone...
Tu non hai... Non lo so, Signore!



Nonostante questo, tu, Signore,
non ti sei lasciato travolgere dalla
disperazione.
Tu hai amato fino alla fine, consolando tua
madre, il discepolo che tu amavi,
i tuoi compagni di patibolo,
e perfino i tuoi persecutori.
Tu hai creduto e sperato fino alla fine,
fino a mormorare in quell'ultimo sospiro:
"Padre, nelle tue mani consegno
il mio spirito".
Signore, sii benedetto per questa fede,
per questa speranza
e per questo amore fino alla fine.

di Xavier Thévenot, teologo cattolico



A servizio della comunione

Presso l'oratorio femminile, mercoledì 7 novembre, inizio ore 20,30 si è riunito il **Consiglio pastorale parrocchiale**. Abbiamo iniziato i lavori con la **preghiera**. È stato proposto alla nostra meditazione il testo della bellissima omelia che il Papa ha tenuto nella celebrazione eucaristica a conclusione del Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione.

Dice il Santo Padre: *La nuova evangelizzazione riguarda tutta la vita della Chiesa. Essa si riferisce, in primo luogo, alla pastorale ordinaria che deve essere maggiormente animata dal fuoco dello Spirito, per incendiare i cuori dei fedeli che regolarmente frequentano la Comunità e che si radunano nel giorno del Signore per nutrirsi della sua Parola e del Pane di vita eterna.* Il nuovo annuncio del Vangelo è chiamato a farsi carico di tre urgenze pastorali.

La prima: *accompagnare con un'appropriata catechesi la preparazione al Battesimo, alla Cresima, all'Eucaristia e al sacramento della Penitenza.*

La seconda: *annunciare il messaggio di salvezza agli uomini che tuttora non conoscono Gesù Cristo (missione ad gentes).*

La terza: *aiutare le persone battezzate che però non vivono le esigenze del Battesimo, affinché incontrino nuovamente Gesù Cristo, riscoprano la gioia della fede e ritornino alla pratica religiosa nella comunità dei fedeli.*

Terminata la preghiera è iniziata la condivisione sui temi all'ordine della serata: discernimento sulla celebrazione del ritorno di missione, proposta dei temi da approfondire negli incontri del Consiglio pastorale, proposta di una iniziativa da realizzarsi nella celebrazione dell'Anno della fede. **Ritorno di Missione.** Esperienza positiva. Sull'esperienza vissuta durante il ritorno di missione nello scorso mese di Ottobre, le considerazioni emerse sono state ampiamente positive. Anche in questa occasione la partecipazione a tutti i momenti di preghiera e alle celebrazioni liturgiche proposte è stata intensa e coinvolgente. Anche stavolta è emerso la mancata partici-

zione da parte di chi non frequenta abitualmente l'esperienza di fede, pertanto dovremo per il futuro pensare a nuove forme che possano facilitare il coinvolgimento anche di persone più lontane. Molto positiva è stata la partecipazione da parte dei giovani ai momenti di preghiera del mattino, sia per le fasce di età delle elementari e medie, sia per i giovani. Sempre toccante e commovente gli incontri con gli ammalati e gli anziani, ben partecipati i centri di ascolto, in particolare quelli "unificati". **Temi da approfondire negli incontri del Consiglio.** Ne sono stati proposti due.

Il primo. Conoscere le realtà delle associazioni, dei Gruppi e dei Movimenti ecclesiali presenti in parrocchia. In questi decenni la Chiesa italiana ha conosciuto il sorgere di numerose, e vivaci aggregazioni di battezzati che, pur presentando spiritualità differenziate, trovano un'ampia convergenza nelle loro essenziali finalità: **partecipare responsabilmente alla missione della Chiesa, come fonte di speranza e di rinnovamento per l'uomo e per la società.** Esse portano - come dice Giovanni Paolo II - *un contributo originale alla vita ecclesiale del nostro tempo e rappresentano un vero dono di Dio per la nuova evangelizzazione.*

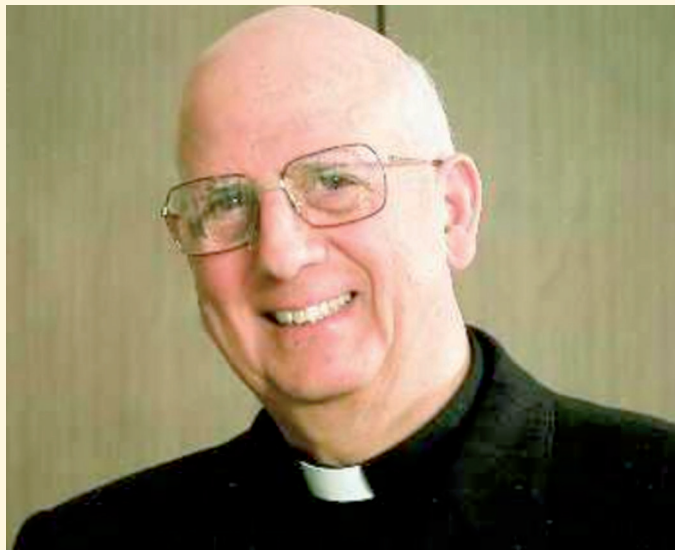
Il secondo: nell'Anno della fede approfondire il senso e la preziosità del dono della fede.

L'iniziativa che è stata scelta per vivere quest'anno di grazia è conoscere meglio il Concilio Vaticano II. Impegno che ci calamiterà durante la Quaresima.

Stefano GOZIO segretario



Interpretare il nuovo quadro politico: quali valori, quali speranze?



Il 16 ottobre (u.s) in Sala Bazzani c'è stato un incontro sul tema: **Interpretare il nuovo quadro politico: quali valori, quali speranze?**

Il relatore Padre Sorge, ci ha offerto un chiaro e sintetico approfondimento sull'attuale situazione politica. Siamo in un periodo di **fine legislatura** e questi sono tempi di **crisi**. Tempi di crisi ma anche tempi di **passaggi epocali**, dato che stiamo vivendo la fine di tre grandi ideologie. Sotto le macerie del muro di Berlino è rimasta la speranza del **sogno socialista**. Nel 2008 è esplosa la **bolla immobiliare** e in questo momento siamo condizionati dall' **ideologismo finanziario**. È finita anche la **visione del Cristianesimo inteso come proposta che unisce fede e politica** (tesi questa molto presente nella D.C). Un tempo si diceva: **sosteniamo il partito dei cristiani**, ora si afferma: **entriamo come cristiani nei partiti**. Nel contesto sociale e politico ci preoccupano alcuni fatti. I partiti non godono della stima e della considerazione positiva del popolo. Sono corrotti, disgregati e poveri di idee. Tutto ciò è doloroso e umiliante. Siamo sull'orlo del baratro. Il governo Monti ha frenato un po' questa caduta, ma è un governo tecnico e non politico. La politica ha un'anima. **Se la politica si corrompe, la sua anima muore. E se l'anima muore, muore la politica**. In questo momento stanno pagando i più deboli, e non è giusto che il sistema finanziario internazionale

debba far soffrire persone oneste e laboriose. Non dobbiamo limitarci a considerare gli aspetti economici della crisi: si è perso il valore del **bene comune**. Il vuoto delle ideologie è stato riempito dall' **ideologia tecnocratica**. È stato chiesto di fare qualche previsione, ma ci sono troppe incognite, non sappiamo ancora neppure quali siano le regole della nuova legge elettorale. La constatazione che molti esprimono è: **i sacrifici sono vani se non estirpiamo le radici di ciò che ha scatenato la crisi**. Dobbiamo ritornare ad essere cittadini onesti. La *Caritas in veritate* che Benedetto XVI ha scritto, è la bussola che ci orienta. Di questo significativo documento ne prendiamo in considerazione tre evidenze:

1. *La tecnologia non deve far perdere di vista il bene comune.*
2. *L'individualismo (questi sono affari miei, quelli sono affari tuoi) va contro la democrazia.*
3. *Come prepararsi, come fare politica per mettere in campo a servizio della politica nuove forze, nuove testimonianze?*

Circa la **tecnologia**. In questi anni si è fatta strada un'ideologia dominante. Oggi posso telefonare a Tokyo, vedere l'uomo sulla luna, operare sui feti, clonare l'uomo (anche se non posso pensare di creare la vita, parto sempre da qualcosa di già esistente): c'è un delirio di **onnipotenza**. L'uomo confonde il benessere con la felicità, si rifugia nel suo egoismo e perde di vista il **bene comune**: l'insieme dei valori morali e dei beni materiali che sono patrimonio di tutti, che politicamente si devono tutelare e dei quali tutti devono usufruire per poter vivere dignitosamente. La società umana è fatta di persone e le persone hanno bisogno di **amare**, altrimenti crescono infelici. Nel gregge il bene comune non esiste, il caprone spinge via le altre pecore per mangiare di più. Noi non siamo un gregge, siamo una famiglia. Quando giro per strada mi piace respirare l'aria, soprattutto se non è inquinata, e quando bevo mi piace bere acqua, acqua pulita. Aria pura ed acqua

pulita sono bene comune: per ciascuno e per tutti. **Il bene comune è diverso dalla somma dei beni dei singoli.** La società tecnocratica mira a valutare le persone in base a quanto sono efficienti. L'efficienza è importante, ma la persona disabile o ammalata anche se non è efficiente non è inutile. È persona umana a immagine e somiglianza di Dio e capace di amare. La società tecnocratica è priva di tensione etica e dunque genera una politica che è incentrata solo sul produrre e consumare. Non serve fare per il fare, bisogna fare per il bene comune. Rimbocchiamoci le maniche e da domattina lavoriamo per il bene comune. Si può fare anche nel piccolo, andando controcorrente. Facciamo l'esempio del protocollo di Kyoto. I brasiliani hanno bisogno di energia e tagliano le foreste, questo può provocare scompensi a livello planetario. Non vogliono tagliare le foreste per produrre energia, chiedono invece energie alternative. Questo è difesa del bene comune.

Circa l' **individualismo**. Come combatterlo? Possiamo percorrere tre strade: **rispetto della legalità, rispetto dell'etica, rispetto del Trascendente.**

Il primo punto riguarda i **doveri**, ma non basta la pura osservanza formale. Ci vuole anche l'osservanza vissuta come impegno morale. Ad esempio, pensiamo ad un semaforo rosso. Io, individualista, mi fermo col rosso per non prendere la multa. Io, Cristiano, mi fermo per due ragioni: per non investire un fratello e per non prendere la multa. La crisi è dovuta ad un uso non morale delle forze economiche. Lo sviluppo, dice il Papa, è impossibile senza uomini retti. Bobbio da non credente scrisse che in politica è necessaria l'**etica**. Per uscire dalla crisi serve l'etica (anche Benedetto Croce, padre dei liberali, legava l'etica alla politica). Ringrazio il Signore per il nostro Papa che non piace ai media, ma sta cercando di far crescere il cristianesimo ad una fase matura. Adesso inizia l'anno della fede. Ho detto di recente ad alcuni sacerdoti che non abbiamo più **fede**: parliamo di Gesù come se ci fosse, invece c'è. A questo punto, qual è l'identikit del cristiano vero (che ha fede e cresce nella fede) in politica? È una persona che lavora per il **bene comune**, la **difesa** e il **rafforzamento**

della democrazia. Sue caratteristiche sono **onestà, lealtà, disinteresse, preparazione, discernimento, progettualità, capacità di coinvolgimento, conoscenza della dottrina sociale della Chiesa.** Bisogna ricordare che la politica è un servizio, non una professione. Non bisogna fare politica per cercare il potere. Il potere non è negativo in sé, ma va vissuto per il bene comune. **Che cosa possiamo imparare dalla crisi?** Prima indicazione: **acquisire il senso della misura.** Alla radice della crisi si trovano l'eccesso dei consumatori, disposti a lasciarsi trascinare all'indebitamento per acquistare molto al di sopra delle loro possibilità; l'eccesso degli investitori, che, spinti da avidità, hanno fatto pressioni per avere redditi molto al di là del ragionevole in un'economia sana; e l'eccesso dei politici, che, per avere qualche voto in più, hanno facilitato operazioni economiche cattive, impegnando il denaro ricavato dalle imposte per offrire servizi e diritti non sostenibili a lungo termine. Per tornare al senso della misura eliminiamo questa inversione tra mezzi e fini. Seconda indicazione: riconsideriamo **la necessità della comunità.** Il primo obiettivo di questa trasformazione è proteggere le comunità, perché esse sono il luogo per eccellenza delle relazioni reciproche aperte alla gratuità. La crisi ci sta dimostrando l'importanza decisiva di due tra queste comunità: **la famiglia e la comunità civile**, che sono gli ultimi luoghi di rifugio di chi è stato escluso dai mercati, ma sono state logorate dalle dinamiche create dalla concorrenza economica. Terza indicazione riguarda **la governabilità globale.** La crisi ci insegna anche il limite di visione nazionale quando le dinamiche economiche di fondo sono globali. Nessun nazionalismo, regionale o statale sarà in grado a medio termine di imporre moderazione ai mercati, di proteggere le comunità come luogo di relazioni più umanitarie, o di regolare in modo giusto la ripartizione dei beni o degli oneri della globalizzazione. Questo può ottenerlo soltanto quell'autorità politica mondiale che Benedetto XVI chiedeva nell'enciclica *Caritas in Veritate* (n. 67). *Al termine dell'intervento è seguito un interessante dibattito sui temi approfonditi.*

(sintesi di Paolo GIBELLINI)

Caritas: valanga di nuovi poveri

La crisi sta facendo aumentare vorticosamente il numero di italiani costretti a chiedere aiuto: casalinghe (+177,8%), anziani (+51,3%) e pensionati (+65,6)

ROMA. La crisi sta facendo aumentare vorticosamente in Italia il numero di persone in condizioni di bisogno. L'impoverimento si estende ad ampi settori della popolazione, colpendo sempre più le persone anziane, e i centri della Caritas si riempiono di casalinghe e pensionati in cerca di cibo, aiuti economici, assistenza, soldi per pagare le bollette. È questo il quadro, fosco, che emerge dal Rapporto sulla povertà 2012 di Caritas Italiana, che accusa il sistema di welfare di «evidente incapacità» a farsi carico delle nuove forme di povertà e quindi a dare risposte alle emergenze sociali derivanti dalla crisi. Dal rapporto - reso noto ieri in occasione della Giornata mondiale contro la povertà - emerge che negli ultimi tre anni c'è stata un'impennata degli italiani che si sono rivolti ai Centri Caritas e che ormai sono 1133,3% degli utenti complessivi. Aumentano in misura esponenziale casalinghe (+177,8%), anziani (+51,3%) e pensionati (+65,6%). In totale, si conferma - come negli anni scorsi - la presenza di una quota maggioritaria di stranieri rispetto agli italiani, ma questi ultimi sono sempre più aumentati negli ultimi tre anni. La maggiore incidenza degli immigrati raggiunge si registra nel Centro e Nord Italia, mentre, a causa di un elevato numero di poveri italiani, appare più bassa nel Mezzogiorno. Povertà economica, lavoro e casa i principali bisogni per i quali si è chiesto aiuto alla Caritas. Sono aumentati, ci dice il rapporto, gli interventi per fornire beni materiali per la sopravvivenza: nei primi sei mesi del 2012, un balzo di +44,5% rispetto al 2011. La richiesta di aiuti economici molto più diffusa tra gli italiani (20,4%) rispetto a quanto accade fra gli stranieri (7,4%), che invece chiedono più lavoro e soprattutto più orientamento; la richiesta di sussidi economici è più alta fra gli italiani a causa dell'età media più anziana rispetto agli immigrati e alla conseguente maggiore diffusione di disabilità o altre patologie. È cambiata, anche, la tipologia di chi si rivolge ai centri Caritas. Da due-tre anni ormai diminuiscono in modo vistoso coloro che si dichiarano a reddito zero e vivono sulla strada. A chiedere aiuto sono più le donne (53,4%), i

coniugati (49,9%), le persone con un domicilio (83,2%). Calano i disoccupati (-16,2%), gli analfabeti (-58,2%) e le persone senza dimora o con gravi problemi abitativi (-10,7% nei primi sei mesi del 2012 rispetto al 2011), a conferma di una progressiva normalizzazione sociale dell'utenza Caritas che sempre meno coincide con la grave marginalità sociale. Nonostante la situazione drammatica, però, per il rapporto in Italia comincia a esserci voglia di ripartire. Affiora, in molte persone che si rivolgono ai centri Caritas, la volontà di rimettersi in gioco, di migliorare la propria situazione. Non si chiedono solo aiuti economici ma anche riqualificazione professionale, formazione, recupero scolastico. Purtroppo ciò non trova adeguata risposta. Il quadro del rapporto ha provocato le reazioni di associazioni ed esponenti politici. Per lo Spi-Cgil «il Governo non ha affrontato le vere emergenze», mentre le associazioni dei consumatori parlano di «risultato delle manovre inique attuate dagli ultimi governi» e prevedono che l'aumento dell'Iva e la stretta sulle detrazioni darà il «colpo di grazia». L'Idv sottolinea come il Governo Monti continui a «gettare milioni di euro per gli F35» invece di pensare agli indigenti, mentre Rosy Bindi del Pd parla di «disastrosa eredità lasciata dal governo di centrodestra». A puntare il dito contro i passati governi è anche il ministro dell'Integrazione Riccardi.

dal Giornale di Brescia, 18 ottobre 2012, pag 2

Anche a Gussago un buon gruppo di persone soffre a causa della povertà. Per motivi di delicatezza non possiamo pubblicare numeri e percentuali. La Caritas è molto attiva in questo campo. La Caritas ringrazia la nostra Comunità parrocchiale per le offerte in denaro e i generi alimentari che ha donato in occasione della giornata della carità celebrata in parrocchia l'11 novembre.

Oratorio: Insegnamento della dottrina e divertimento

Si è avviato in un clima di preghiera e di fede l'anno dell'attività pastorale dell'Oratorio. Durante la celebrazione eucaristica di domenica 7 ottobre è stato detto: **l'oratorio non è un generico luogo di aggregazione, ma uno spazio in cui la comunità ecclesiale si fa carico dell'educazione dei propri figli.** Se un tempo l'oratorio era essenzialmente un modo per togliere i ragazzi dalla strada, oggi ha cambiato un po' la sua fisionomia. Specchio dei tempi, che interagisce con il territorio e cerca di farsene carico. Con qualche difficoltà perché, è diminuita la passione educativa delle comunità parrocchiali, siamo diventati più attenti agli eventi e non ci interroghiamo sul quotidiano, sul tipo di rela-

zione che abbiamo con la nostra gioventù, con i problemi che affrontano a scuola, con quelli del mondo del lavoro. Si fatica a reperire figure educative. Così come si fa fatica a prendere sul serio il vissuto delle famiglie a prendere sul serio l'attuale situazione antropologica, complessa ma interessante. Senza contare la diminuzione del numero di sacerdoti. Proprio la mancanza di sacerdoti è una delle note dolenti e, a un tempo, anche una sfida, una possibilità in più per sperimentare la *corresponsabilità dei laici* di conciliare memoria

Ingredienti sempre presenti in questa vivace e gioiosa famiglia: c'è una comunità cristiana di un certo territorio che mette a disposizione gratuitamente educatori, spazi fisici con delle attività, che comprendono sempre sia il tempo libero che la formazione cristiana.

Motore di tutto sono i **volontari**. Non c'è l'oratorio solo se c'è il teatro, il cinema, il campo e l'aula del catechismo, ma se ci sono le persone che offrono un modello educativo pienamente e felicemente realizzato: umanesimo cristiano, e si offrono come testimoni credibili per aiutare a vivere questo nobile progetto. Il **sacerdote** ha sempre un ruolo importante, ma non da protagonista assoluto. In un buon oratorio c'è una **cabina di regia** dove un **sacerdote**, un **consacrato**, una **consacrata** e i **laici** aiutano le persone disponibili a capire il proprio ruolo, a organizzare le attività ludiche e sportive, a cercare il catechista educatore, ad animare gli spazi informali.

In Oratorio niente è **improvvisato**, persino il barista è una figura educativa strategica e fondamentale e viene scelto con cura perché il messaggio educativo passa anche attraverso il modo di stare al bar. Certo l'apporto del prete, nella direzione spirituale e nella confessione, è insostituibile, ma non è detto che debba essere sempre fisicamente presente in oratorio per poter offrire il suo servizio. Un buon oratorio, con laici responsabili, saprà avvalersi di un servizio del prete quando occorre, anche se esso non è fisicamente sempre presente. Insomma, anche se i tem-



più cambiano, **l'oratorio resta sempre un felice mix** di quello che don Bosco chiamava *insegnamento della dottrina* e il divertimento. L'idea è che l'iniziazione di fede non sia solo nozione da apprendere, ma esercizio della vita cristiana. E l'oratorio è palestra di vita improntata proprio a quello spartito che è il Vangelo.

Palestra per la quale testimoni-educatori sempre più formati.

Se c'è una differenza tra ieri e oggi, è nel fatto che oggi non basta più semplicemente togliere i ragazzi dalla strada. L'emergenza educativa non si affronta improvvisando, non basta la buona volontà e la generosità, ma ci vuole una qualificazione educativa adeguata. Certo, questa non si sposa sempre e solo con i titoli accademici, anche se sempre di più ci sono educatori professionali.

In oratorio serve una **pedagogia sapienziale**, che non discende solo dal titolo accademico, ma che si esercita in una relazione quotidiana. Ci vuole la normalità del rapporto, non servono gli spot e gli eventi, perché finisce per restare scoperto il quotidiano. Bisogna stare in cammino con i ragazzi. Non è un servizio del sabato e della domenica soltanto, anzi è più feriale. Un mutamento si registra proprio sui tempi dell'oratorio. Se una volta il momento di massima aggregazione era la **domenica**, oggi l'oratorio è frequentato tutti i giorni. Più coinvolgimento dei **laici**, più **ferialità** e, oggi, più **multiculturalità**.

Attenzione alle famiglie, cura dei minori, ascolto dei problemi del territorio. Una funzione sociale forte, che è stata riconosciuta anche giuridicamente con leggi sia regionali che nazionali. Nell'agosto 2003 il Parlamento italiano ha approvato una normativa in cui si usa proprio la parola **riconoscimento**, cioè si prende atto di un soggetto che esiste già, non da creare appositamente.

C'è però il rischio, dicono alcuni, che si riduca l'oratorio solo alla sua funzione sociale.

Certo, questa esiste ma, **non c'è l'oratorio perché ci sono i problemi, ma c'è l'oratorio perché c'è una Chiesa che ha una sensibilità educativa**.

Sensibilità educativa che fa certo i conti con la complessità della vita delle persone.

Anche su questo si notano dei rischi in particolare quello di delegare a degli esperti la risoluzione di tutto. Vediamo i problemi, ne capiamo la complessità e poi chiamiamo l'esperto di turno a risolverlo. Investire nella formazione degli educatori, come si sta facendo un po' ovunque, non significa delegare a queste figure la conduzione dell'oratorio e la risoluzione di qualsiasi problema. Significa invece stimolare tutta la comunità a prendersi cura di se stessa e del territorio che la circonda. L'aspetto fondamentale, comunque, resta quello di far diventare anche i **ragazzi protagonisti dell'esperienza educativa**.

Protagonisti del gioco, protagonisti della loro

stessa educazione, responsabili dei più piccoli. Durante l'estate sono stati numerosi i ragazzi che hanno partecipato al Grest e che si sono preparati ad animare l'oratorio durante i mesi di chiusura e di apertura delle scuole.

In parrocchia si deve riprendere il gusto di dire: **siamo una comunità che educa, una casa accogliente**.

Non bisogna essere solo dispensatori di servizi.



Le immagini della gioia!!!



Fare catechesi è rispondere a una chiamata

È il Signore a chiamare i catechisti per la sua Chiesa...

- Chi è chiamato a fare catechismo, a volte deve superare la sorpresa e il timore. Ma quando accetta, compie un gesto importante: dice di «sì» al Signore che lo invita a svolgere un servizio qualificato e impegnativo nella comunità ecclesiale. Risponde di «sì» con fede e generosità.
- Affermano i vescovi italiani nel documento *“La formazione dei catechisti nella comunità cristiana. I catechisti laici non sono semplici operatori, casualmente incaricati dal parroco di svolgere un qualsiasi servizio.*

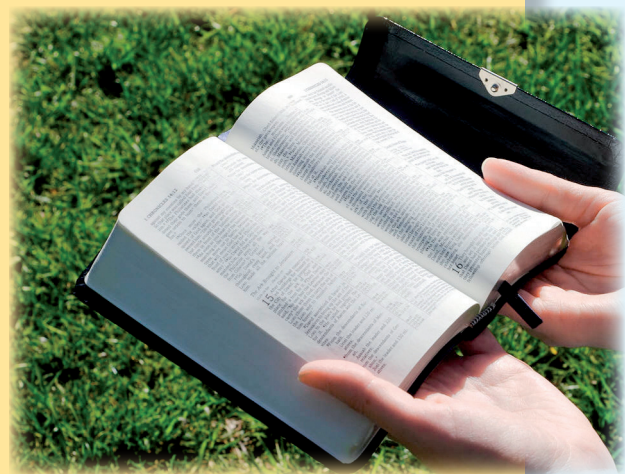
Sono invece destinatari di una chiamata divina, radicata nel Battesimo e inserita nella Chiesa (n. 11).

- Dire questo significa collocare il servizio dei catechisti fra i *ministeri di fatto*.

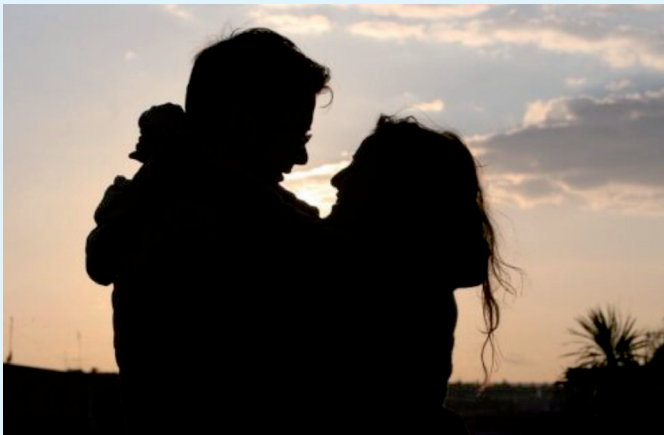
Fare il catechista è la risposta a una vera e propria vocazione: vocazione a uno specifico servizio *ecclesiale, come fare il prete, fare la suora, fare il missionario...* «Non si tratta di ricoprire in qualche modo dei vuoti pastorali. Si tratta invece di aiutare ogni cristiano a scoprire la sua specifica vocazione nella Chiesa e nel mondo» (12).

Decalogo del catechista

1. Sii accogliente verso tutti, genitori e ragazzi. Incontrali con il sorriso sulle labbra per manifestargli la bontà di Dio.
2. Prega ogni giorno per i tuoi ragazzi e le loro famiglie affinché lo Spirito Santo illumini te e loro nel cammino della vita.
3. Non assumere l'aria di un maestro/maestra noioso e pedante; non chiamare il catechismo «lezione», ma invece «incontro», «esperienza di vita cristiana».
4. Sentiti «accompagnatore» dei tuoi ragazzi, condividi con loro gioie e speranze; impara a fare le coccole a chi ne ha bisogno.
5. Vivi la tua attività catechistica non in solitudine, ma in piena armonia con la tua comunità parrocchiale.
6. Dialoga e collabora con il parroco e con gli altri catechisti, riunendoti spesso con loro nel «gruppo dei catechisti».
7. Non trascurare la tua famiglia, restando troppo tempo in parrocchia; cerca piuttosto di coinvolgere la tua famiglia nel tuo servizio.
8. Leggi, medita e prega la Parola di Dio per conformare la tua vita a Cristo e poterla trasmettere fedelmente e con convinzione.
9. Non desiderare se non ciò che Gesù stesso ha desiderato: che tutti abbiano la vita in abbondanza, che siano nella gioia, perfetti nell'unità.
10. Partecipa all'Eucaristia con i tuoi ragazzi ogni volta che puoi; celebra personalmente il sacramento della Riconciliazione e prega ogni sera lo Spirito Santo perché sostenga la tua vocazione.



Adolescenti. L'amore a 15 anni



Quando ci si innamora, si finisce spesso per perdere l'equilibrio. Non sempre si è capaci di mantenere il proprio affetto a un livello di correttezza e rispettare la personalità dell'altro/a. Alcune testimonianze belle, eloquenti e interessanti arricchite da consigli e incoraggiamenti.

Che cosa c'è di male?:

«Cosa c'è di male? Lo so, ho solo 16 anni, ma che importa? So amare anch'io, gli voglio un bene immenso e voglio regalargli me stessa. Comunque vadano le cose, avrò il suo ricordo nel mio cuore!». «Aspettare» è una delle parole che fanno mordere le labbra per il dispetto e l'impazienza. Specialmente i ragazzi sentono tutto il peso di questa parola. Essi che in genere non si fidano delle ragazze, quando ne adocchiano una, sentono immediatamente che è quella «giusta». Come si fa ad aspettare, se ciò può voler dire «farsela soffiare» da un altro? Quanto alle ragazze, esse sembrano sentirsi sicure solo con un ragazzo al fianco. Specialmente quando le amiche sono riuscite a «collocarsi», esse vengono prese come dal panico. Di fatto nelle coppie giovanili è proprio la ragazza a lasciarci più spesso le penne. Appena trova un ragazzo tutto suo che la capisce e si mette con lei, manda tutto al diavolo: genitori, amici, compagni di scuola, e vive unicamente per questo amore.

Non è ancora il momento giusto

Non basta sentire di amare per mettersi insieme. Amare vuol dire saper donare se stessi perché l'altro si realizzi come persona anche grazie al mio aiuto e alle mie qualità. Benché a 15 anni faccia fatica ad ammetterlo un adolescente non è ancora maturo al punto giusto per donarsi, non è ancora il meglio di se stesso. «Non è giusto stare con un

ragazzo e fare tutto ciò che egli vuole, solo per la paura di perdere la sua amicizia. E lui non ti vuole bene, se ti costringe a fare cose che non condividi coscientemente». Gli anni dell'adolescenza sono ancora anni di formazione, di crescita, di preparazione. Dovete fare ancora un po' di strada sulla via della maturazione, prima di imbarcarvi in un amore che sia significativo e costruttivo per voi e per l'altro.

Amore e amicizia

- Nell'adolescenza anche l'amicizia non è più una cosa facile. Ma la strada dell'amore comincia proprio dall'amicizia.
- L'amicizia e l'amore hanno la stessa sorgente, ma l'amicizia è più importante e viene prima.
- L'innamoramento, se non è accompagnato da scambio di valori, di idee, di amicizia, non è destinato a durare. Un amore a fior di pelle non paga, sparisce presto, lasciando l'amaro in bocca e la delusione.

«Le cose con sono finite. Lui non se la sentiva di sostenere un rapporto impostato alla più grande onestà, chiarezza e correttezza. Per lui era troppo pesante. Così, meglio troncarsi subito.

Sono rimasta un po' scossa perché gli volevo bene: ho dovuto sopprimere un poco il mio sentimento e fare tesoro di questa nuova esperienza. Comunque ne sono felice, perché mi sento più sicura».

Crescere nell'amore

• Crescere nell'amore alla tua età significa soprattutto educarsi ai sentimenti, dare importanza a certi atteggiamenti che stanno alla base di un amore maturo: la fiducia, la stima, la fedeltà, la lealtà, la solidarietà, la dedizione... «Finora credevo di amare. Ora mi sono trovata improvvisamente a voler bene nel vero senso della parola e sono in lotta continua con me stessa». «La mia ragazzina non immagina quanto mi sacrifichi per lei. Da quando la conosco sono cambiato: sono più gentile, più amico di tutti».

• Costruirsi una personalità libera, capace di amare, vuol dire anche possedere una visione esatta della realtà sessuale e aver raggiunto un minimo di equilibrio personale. «Sono sconcertata: una mia coetanea aspetta un bambino. Come si può a 15 anni giocare con tanta superficialità con la sessualità? La sua leggerezza è dovuta alla società in cui viviamo? E gli adolescenti che abortiscono?».

• Nei nostri paesi questi amori precoci e questi drammi non sono più una cosa rara.

Ma non sono una «specie in estinzione» i giovani che hanno rinunciato all'amore facile e difendono per sé i valori dell'amore destinato a durare nel tempo. Un amico mi ho passato un libro pornografico, Mi sono messo subito a leggerlo. Mi sentivo un po' obbligato, anche perché i miei compagni ne parlavano. Dopo

qualche pagina mi è venuto un senso di nausea, da vomitare. Non credo di essere un ingenuo, ma io la penso diversamente. Per me il sesso deve parlare di amore».

Ci sono altri valori

L'amore per un ragazzo o una ragazza non è tutto. Ci sono tanti altri valori a cui ognuno deve pensare per tutta la vita. Anche di questi ci si deve «innamorare» e perdere la testa e il sonno. Si tratta di uno stile di vita a cui ti devi aprire. Ed è con questo criterio che devi cercare anche gli amici, il ragazzo o la ragazza. Sarai tanto più capace di amare quanto più avrai il cuore aperto a tutte le ingiustizie e necessità del mondo. «Sento in me il desiderio di abbracciare tutta l'umanità, non voglio che il mio amore si limiti a una persona, la mia ragazza, ma voglio che sia tale da giungere a chiunque è mio fratello, anche se ciò richiederà la rinuncia a quanto ho di più caro». «Ci conosciamo da oltre un anno. Insieme ci siamo inseriti nel nostro gruppo: nel gruppo abbiamo pregato, ci siamo impegnati nelle varie attività. Siamo riusciti a volerci bene e a non chiuderci».

Sapevamo che gli altri avevano bisogno di noi, che c'erano tante cose importanti da fare. Oggi ci sentiamo più ricchi e speriamo di non fare mai la sciocchezza di considerare il nostro amore e la nostra amicizia come qualcosa di riservato a noi».



L'Oratorio è il luogo dell'incontro,
del confronto, della crescita dei ragazzi,
adolescenti, giovani e adulti.
Vi aspettiamo!!!



Giovani. La musica invita a pensare e a pregare

Elisa in "Soundtrack '96-'06" 2006 - Gli ostacoli del cuore

C'è un principio di magia fra gli ostacoli del cuore mi si attacca volentieri fra una sera che non muore e una notte da scartare come un pacco di Natale.

C'è un principio d'ironia nel tenere coccolati i pensieri più segreti e trovarli già svelati e a parlare ero io sono io che li ho prestati. Quante cose che non sai di me quante cose che non puoi sapere quante cose da portare nel viaggio insieme. C'è un principio di allegria fra gli ostacoli del cuore che mi voglio meritare anche mentre guardo il mare mentre lascio naufragare un ridicolo pensiero... Quante cose che non sai di me quante cose devi meritare quante cose da buttare nel viaggio insieme.

C'è un principio di energia che mi spinge a dondolare fra il mio dire ed il mio fare e sentire fa rumore fa rumore camminare fra gli ostacoli del cuore... Quante cose che non sai di me quante cose che non vuoi sapere quante cose da buttare nel viaggio insieme.

"Gli ostacoli del cuore": sono le difficoltà di comunicazione che si incontrano normalmente in un rapporto di coppia. Il tempo che ci è regalato per vivere insieme è **"una notte da scartare come un pacco di Natale"**. È illusorio pretendere di conoscere in modo definitivo la persona che ci vive accanto. Ogni giorno, ogni istante possiamo togliere solo uno strato, un velo che ci separa dalla conoscenza dell'altro. Possiamo quasi dire che l'altro è come una scatola cinese, non è mai quello che appare subito! Il tempo del vivere assieme (un breve tratto di cammino o una vita intera) è la continua possibilità del nostro svelarci all'altro e viceversa. È un movimento di reciprocità che fa sì che due persone crescano nella conoscenza di sé: stando con l'altro non solo mi arricchisco dei suoi doni, ma imparo anche a conoscere meglio me stesso. L'altro mi svela a me stesso. Solo prendendo coscienza di quello che sono posso donarmi pienamente, diventando con l'altro una sola cosa. L'unità nella coppia si realizza quanto più cresce la comunicazione e si impara a condividere "i pensieri più segreti", le convinzioni profonde, gli ideali e i sogni più veri che abitano il cuore. **"Liberare la comunicazione"** nella coppia, allora, è la strada per crescere nell'armonia e nella comunione. **"Quante cose che non sai di me quante cose che non puoi sapere"**: la bellezza dello stare insieme sta proprio nella consapevolezza che si rimane sempre un mistero l'uno per l'altro, che nell'altro c'è sempre una novità, un aspetto inedito da scoprire. Non si può pretendere di sapere tutto e subito di chi ci vive accanto, perché non è un oggetto ma una persona. Classificare l'altro e racchiuderlo in qualche definizione è ridurlo a una cosa. Il mistero dell'uomo, invece, è qualcosa di grande, perché è il riflesso del mistero di Dio, essendo egli fatto a Sua immagine e somiglianza. È il fascino del mistero che spinge ad aprirsi l'uno all'altra. La vita di coppia è un percorso fondato sulla fiducia reciproca e sul dialogo sincero. **Fiducia e dialogo** sono la base per costruire un rapporto duraturo e aprirsi alla comunicazione. Se non mi fido e non mi apro al dialogo rifiuto di mettermi in gioco, perché comunicare è un po' rischiare, mettere a nudo una parte di se stessi. **"quante cose devi meritare"**: la comunicazione è una conquista reciproca e cresce sulla **stima** e sul **rispetto**. Costruirla ogni giorno, con fatica e pazienza, è l'impegno di ognuno. Coerenza e trasparenza sono garanzia di credibilità ed eliminano ogni ostacolo nella comunicazione. In questo senso comunicare è attuare una continua conversione. Più si è sinceri e più si cresce. **"quante cose da buttare nel viaggio insieme"**: vivere insieme è anche essere capaci di eliminare quegli ostacoli che rallentano o impediscono la comunicazione: l'arroganza, l'impazienza, la superficialità, l'incapacità di perdonare, certe vedute troppo limitate... Il cammino di coppia chiede una continua "potatura". Amare l'altro/a significa anche rinunciare a una parte di sé, correggere i propri difetti che altrimenti costituirebbero un intralcio. **"quante cose che non vuoi sapere"**: quando la comunicazione si ferma a un livello superficiale non si fa nessun passo verso un rapporto maturo. Le coppie più felici e stabili sono quelle capaci di comunicare a un livello profondo, di condividere, oltre ai beni materiali, anche la ricchezza interiore, i valori che danno senso alla vita. Nella nostra cultura l'agnosticismo (il rifiuto del conoscere) e l'edonismo (la ricerca esasperata del piacere) hanno minato alle radici non solo l'esperienza di fede ma anche le relazioni di coppia. Una cultura impregnata così tanto di consumismo e materialismo ha ridotto l'uomo ad oggetto, a merce da comprare, a un prodotto "usa e getta". Il messaggio della canzone è chiaro: è importante recuperare il dialogo e la comunicazione nel rapporto di coppia, rimuovendo quegli ostacoli che ne impediscono la crescita. Il segreto per riuscirci è fidarsi l'uno dell'altra, diventare **credibili e veri**, senza pretendere di conoscere tutto e subito dell'altro. Conoscersi è un **cammino** che ha bisogno di tempo e che avviene nella libertà di fronte al mistero che l'altro/a è.

PER RIFLETTERE

- * Quali sono gli ostacoli che normalmente ti impediscono di comunicare con gli altri?
- * Quali sono per te le condizioni per una vera comunicazione?
- * Nelle relazioni comunichi a livello profondo o solo superficiale?
- * Per te l'altro/a è un mistero da scoprire continuamente o una realtà da classificare e definire una volta per tutte?

Uscita d'Apertura

Per il gruppo *Gussago I* si è aperto sabato e domenica scorsi un nuovo anno all'insegna delle attività scout. Nonostante la pioggia cadesse copiosa, neppure il freddo pungente è riuscito ad evitare che i ragazzi potessero trascorrere la giornata coi propri genitori sin dalle prime ore del mattino. Infatti, dopo il tradizionale "Grande gioco", abilmente organizzato con l'aiuto di alcuni genitori, e consumato il pranzo preparato dai nostri Capi, ci si è raccolti per la celebrazione eucaristica incentrata sulla "concretezza", tema che ha caratterizzato per altro le attività di entrambe le giornate. Infine, arricchiti della Parola di Dio, si è dato luogo alla *Cerimonia dei passaggi*, l'atto che sancisce ufficialmente l'apertura dell'anno scout. Il bel pianoro di Lò, sovrastante Bione, ha ac-



colto, in un vasto quadrato di camicie azzurre, Branco e Cerchio, Riparto, Noviziato, Clan/Fuoco e tutti i Capi del Gruppo, non troppo in disparte poi i genitori a rimirar orgogliosamente i propri figli lì educati ad esser futuri uomini di sani principi e valori imprescindibili.

Così, circondati dalle nubi che scivolavano sui boschi, tuonarono gli urli delle branche che, entusiaste salutarono non soltanto l'inizio di un altro anno come scout ma altresì la fortunata *Partenza* di quattro ragazzi che da ora, novelli Capi, daranno nuova forza e nuovo ardore alla Comunità. Perciò buon volo, buona caccia, e buona strada a tutti!

Raffinato Orsetto lavatore



Responsabili nella creatività. Accogliere, discernere, partecipare

Missionarietà, Spiritualità, Popolarità, Formazione sono le colonne portanti del programma associativo dell'Azione Cattolica.

Missionarietà. “Alla luce del cammino percorso a partire dalla XIII Assemblea, riteniamo essenziale **ribadire la centralità della scelta missionaria quale elemento caratterizzante il cammino associativo dell'Azione Cattolica**: l'incontro con il Risorto e l'annuncio della speranza cristiana sono da rimettere costantemente al centro come riferimento, sapendo che le scelte importanti non si esauriscono in poco tempo e costituiscono l'atmosfera vitale dentro cui ci muoviamo. Si tratta di “abitare responsabilmente” il quotidiano senza fughe, attraverso il confronto e la lettura dei “segni dei tempi”, pronti a cogliere ciò che lo Spirito suggerisce nella storia.” (*Documento finale della XIV Assemblea Diocesana*) È tempo di dare maggior continuità alla nostra azione in quest'ambito partendo da un maggior coinvolgimento delle parrocchie; è tempo di scelte che siano non solo personali ma comunitarie, portate avanti dall'intera associazione.

Spiritualità. “Coltivare la vita interiore permette a ciascuno e, di conseguenza, a tutta l'associazione, di mettere al centro l'adesione a Cristo prima di ogni altra cosa. Deve essere questa la nostra preoccupazione principale: incontrare Cristo e fare di quest'esperienza il motore che guida le nostre scelte e i nostri percorsi.” (*Documento finale della XIV Assemblea Diocesana*) Le radici del nostro agire non possono che affondare in Cristo, in un rapporto quotidiano con la sua Parola che diventa nutrimento per la nostra esistenza. L'elaborazione di una propria regola di vita, sufficientemente duttile per potersi adattare alle esigenze del laico ma che sappia definire gli elementi minimi che, come per il nutrimento del corpo, garantiscano all'anima una crescita robusta, dovrà costituire un obiettivo prioritario per tutti i nostri gruppi.

Popolarità. “L'Azione Cattolica, così come le comunità cristiane, non deve commettere l'errore di chiudersi in esperienze di nicchia o d'élite; al contrario, coerentemente con la propria tradizione e fedele al mandato di Cristo agli apostoli, deve rivolgere la propria attenzione ad una dimensione popolare che racconti un forte radi-

camento nel Vangelo, attraverso un linguaggio che sappia parlare ad ogni uomo. È necessario quindi dedicare attenzione anche a chi non vive un'esperienza di fede.” (*Documento finale della XIV Assemblea Diocesana*) . Essere popolari non vuol dire diluire, banalizzare, schematizzare il contenuto del messaggio di salvezza che Cristo ci affida per portarlo al mondo; significa piuttosto farsi prossimi e attenti al linguaggio che utilizziamo perché tutti possano cogliere questo messaggio e farlo proprio. È ancora una volta Gesù che ce lo insegna. Egli ha fondato la Chiesa e l'annuncio del Vangelo su un piccolo gruppo di pescatori, che parlava alle folle con le immagini della vita di tutti i giorni, ma che ancora oggi raccontano anche a noi il senso della salvezza. Popolarità significa quindi per noi oggi raccontare con la testimonianza e l'annuncio le verità di fede più significative con un linguaggio semplice. Popolarità significa abitare il quotidiano, costruire occasioni di dialogo dentro la storia che viviamo ogni giorno, facendoci carico di tutte le fatiche che questo comporta. Significa abitare il territorio, leggerne i bisogni e adoperarci per servirli.

Formazione. “Intendiamo rimarcare l'urgenza di offrire occasioni di riflessione e approfondimento, nel rinnovare la passione educativa, nel formulare itinerari formativi dentro la vita del proprio territorio: è una solidarietà piena con il mondo, che si realizza nella quotidianità per farsi profezia.” (*Documento finale della XIV Assemblea Diocesana*) . Evangelizzazione richiede formazione: non possiamo testimoniare ciò che non abbiamo vissuto e conosciuto a fondo. Per questo il Consiglio Diocesano rinnova il proprio impegno per una formazione solida rivolta innanzitutto ai formatori e per progettare itinerari e percorsi che sappiano servire le nuove esigenze che emergono dall'evolversi della vita all'interno delle nostre comunità.



“Una caritatevole opera onde avere di che soccorrere tanti infelici”

PARROCCHIE TRA CALAMITÀ E SOLIDARIETÀ NEL PRIMO OTTOCENTO

Siamo nel periodo del Governo austro-ungarico, prima metà del XIX secolo. Senza andare a scomodare i libri di storia, torniamo con la mente al 1815, alla sistematica restauratrice data agli Stati e ai Regni europei dal Congresso di Vienna. Brescia e il suo territorio entrano a far parte del Regno Lombardo Veneto (Lombardia, Veneto, Valtellina), non come stato autonomo ma come possedimento austriaco, sottoposto a codici e organizzazione amministrativa emanati da Vienna.

Un mare di incombenze pastorali, educative, scolastiche, dottrinali, assistenziali e burocratiche incombeva sui parroci, comprese quelle che il Governo centrale aveva demandato agli stessi, quasi succursale di servizi sociali cui la pubblica amministrazione non poteva o voleva far fronte: e quindi si domandava ai rev. Parroci, nel nostro caso al Prevosto, di interessarsi di derelitte, orfani, baliatici, eredi litigiosi, atti anagrafici, informazioni “moralì”; e poi di dare nel corso delle funzioni religiose, al tempo unico mezzo di comunicazione collettiva, avvisi per coscrizioni, vaccinazioni antivaiolose (si era appena agli inizi), orari di pagamento tasse, e così via. Tra i tanti comunicati raccolti in vari fascicoli in archivio parrocchiale ci sono dei documenti che mi hanno incuriosito perché ci raccontano di un compito abbastanza ricorrente nel corso degli anni tra 1839-1843 (per quanto riguarda gli anni seguenti, almeno fino all'indipendenza della Lombardia dall'Austria, non ce ne sono, forse i Prevosti li ricevettero ma non li conservarono). In alcuni dispacci indirizzati ai Parroci provenienti dall'Imperial Regio Commissariato Distrettuale di Brescia, si invitavano gli stessi, nel rispetto di un'ordinanza regolarmente protocollata, datata e numerata, a promuovere collette presso i loro parrocchiani. Si segnalava che tale raccolta era a favore dei miserabili abitanti di una località -e vedremo quali- che “soffersero grave danno” soprattutto a causa di incendi, inondazioni, grandinate o frane. Andia-

mo a vederli nel dettaglio. Il dispaccio era quasi sempre dello stesso genere, in parte stampato e in parte compilato a mano per le differenti situazioni, cause, date e indicazioni di raccolta. “Per superiore disposizione ecc.... rimane aperta sino a tutto il corrente mese una colletta a favore dei miserabili abitanti[*seguiva la località*] che soffersero danno immenso per [*seguiva la causa*]. S'interessa pertanto la di lei filantropia all'oggetto di ottenere da cotesti parrocchiani il maggior concorso alla caritatevole opera, graziando di raccogliere il prodotto e trasmetterlo infallantemente[*e seguiva la scadenza di consegna, di solito un mese dall'avviso*]. Nell'agosto 1839 si sollecitarono offerte-stiamo bene attenti alle località, quasi sempre straniere con nomi spesso incomprensibili e sicuramente oggi diversi- per una città di Boemia “per un disastroso incendio che li ridusse alla miseria”; un mese dopo altre richieste furono fatte per Casano in provincia di Como, sempre per un incendio; in ottobre analoga calamità colpì Bormio, mentre nello stesso mese si chiesero offerte per coprire in parte i danni, calcolati in fiorini 22:976:33, causati da una “grandine devastatrice” in una località dal nome tedesco sede del 2° Reggimento al confine militare. In dicembre giunse un'altra richiesta, accompagnata da un sollecito a stampa del Vescovo e da una lettera della Deputazione comunale, per raccogliere fondi per le popolazioni del Regno Lombardo colpite da gravissime inondazioni.

Anche nel 1840 troviamo richieste di “collette”: in febbraio per inondazioni in Galizia, anche questa accompagnata da una lettera del Vescovo ai parroci; in maggio un'altra per uno spaventevole incendio “con perdita di provvigioni e di bestiami” in una cittadina della Stiria, in settembre per il Borgo di Wastenz di Batz[*sic*], dove un incendio aveva provocato danni per 4234568 [sic]fiorini. Un foglietto allegato al precedente, ma senza data, dice di una raccolta di lire 17:7. In quel mese del 1840 ripetuti incendi devasta-



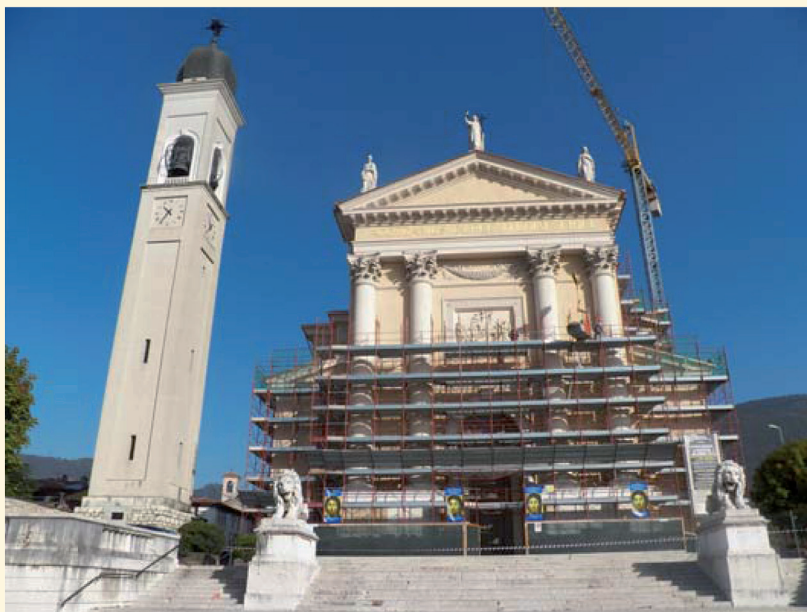
Il grande incendio di Amburgo, fu un devastante incendio che infuriò ad Amburgo, nel nord della Germania, tra il 5 e l'8 maggio 1842

rono il Borgo di Hortmund-Eisenberg, per cui si chiedevano oboli. L'anno si chiuse con nuova sollecitata colletta per Budweis in Boemia, colpita da grandine devastatrice. L'anno seguente i parroci furono invitati a chiedere offerte per tre incendi, esattamente in due cittadine dell' Ungheria e in una della Moravia. Nell'aprile del 1842 si promosse una colletta per il paese di Pecol in Tirolo per "danno cagionato da uno sfranamento di monti": sul retro del dispaccio il parroco annota "non è riuscito alcun effetto", la gente non aveva partecipato alla "caritatevole opera". Anche in luglio la richiesta di denaro per gli abitanti di Amburgo, città colpita da un incendio devastatore , accompagnata dalla lettera del Vescovo, " non ha conseguito nessun benefico effetto", scriveva sul retro il Prevosto. Analoga risposta fu data circa una colletta per una cittadina dell'Austria Superiore, semidistrutta da "terribile incendio". L'anno seguente furono fatte richieste per la costruzione di una chiesa cattolica a Lipsia, e per due comunità, Monno in Valcamonica e una città dell'Ungheria, distrutte da un incendio: sul retro di quest'ultima si legge : "La colletta aperta in questa parrocchia non riportò alcun introito per ragione dell'annata trop-

po pernicioso per questo Comune". E questo ci dice tutto: non è che i gussaghesi non fossero generosi, lo abbiamo visto in varie occasioni, ma per l'appunto avevano un bel po' di problemi in casa loro, compresa un'annata "pernicioso" che probabilmente aveva ridotto i raccolti (Gussago all'epoca dipendeva esclusivamente dall'agricoltura); e quanti del popolo sapevano dove fossero la Galizia, la Moravia, Lipsia, Amburgo o la Boemia? E poi stavano ancora subendo le conseguenze del colera del 1836, dovevano fare periodicamente i conti con vaiolo e tifo, nubifragi e carestie; la pellagra mieteva vittime o conduceva alla pazzia, nel '41 ci fu grande siccità, e questo solo per fare qualche esempio. Molti della borghesia locale erano alle prese con la politica, moti carbonari, processi, condanne (ho scoperto recentemente che un Cherubini era morto in Egitto perché vi si trovava in esilio dopo condanna per cospirazione). Forse anche nella testa della gente comune cominciavano a insinuarsi malcontento e insofferenza per i rapaci artigli dell'Aquila Imperiale; e le collette non davano frutto. Poi sarebbero arrivati il '48, le Dieci Giornate e tutto il resto.

DI RINETTA FARONI
SCRITTRICE DI STORIA LOCALE

Lavori di restauro conservativo



È terminato il primo lotto dei lavori di restauro conservativo. Ringraziamo:

- la Divina Provvidenza che ha suggerito l'intervento, l'ha incoraggiato e sostenuto in momenti di paura, di sconforto e continuamente lo accompagna;
- la Soprintendenza che celermente ha approvato i progetti arricchendoli di pareri saggi e di chiare indicazioni operative;
- i Tecnici e le Ditte che hanno lavorato, per la passione, la dedizione e la serietà che hanno espresso;
- la Comunità parrocchiale che nonostante la crisi economica in atto, continua a sostenere con generosità ed entusiasmo economicamente la grande opera;

Terminato il primo lotto il secondo non inizia.

Si aspetta. Il necessario è stato fatto. Come in una famiglia si programmano e si realizzano varie spese con sapienza e rigore, così accade anche in parrocchia. Come Prevosto avrei potuto dare l'avvio ai lavori di restauro conservativo del sagrato, delle sacrestie e della

canonica, ma dopo aver pregato a e riflettuto a lungo, ho deciso di non indebitare ulteriormente e pesantemente la parrocchia. Desideravo completare i lavori.

Nella preghiera ho resistito alla seduzione di ripartire con il cantiere, perchè non è giusto che per ambizione la parrocchia ne soffra per molti anni.

I debiti si fa presto a realizzarli, ma poi bisogna pagarli.

La grave crisi economica ha messo in ginocchio molte persone, pertanto non posso, non devo spremere il gregge continuando a chiedere offerte. Quando si usa il denaro della comunità si deve impiegare con molta attenzione.

Non è credibile e onesto un parroco che allegramente amministra i sacrifici economici che con fede e a prezzo di rinunce gli sono donati.

Non solo, ma un sacerdote deve vivere e amministrare i suoi beni personali e comunitari poveramente, vivendo dello stretto necessario. A questo proposito il Vangelo è chiaro ed esigente nel prospettare, a coloro che ha chiamato ad essere ministri nella Chiesa, il distacco dai beni terreni, la rinuncia agli agi, l'impegno a rimanere lontano da uno stile di vita comodo e lussuoso.

A Natale farò conoscere le cifre delle offerte raccolte e del mutuo che abbiamo iniziato a pagare.

Ancora si ricordano le forme attraverso le quali si può sostenere le opere di manutenzione straordinaria:

a) **libere offerte in denaro** ovvero mediante bonifico bancario sul c/c aperto presso il

CREDITO COOPERATIVO DI BRESCIA
Filiale Gussago:
IBAN -IT40H0869254590011000110001

b) **prestiti privati a lunga scadenza;**

c) **erogazioni liberali in denaro che beneficiano della detrazione dalle imposte**, per lavori autorizzati dal **Ministero per i Beni e le Attività Culturali** ai sensi dell'art. 100, comma 2, lett. f del D.P.R. n. 917/1986 (TUIR). Queste erogazioni liberali verranno utilizzate tassativamente al solo scopo di contribuire alle opere di restauro e di manutenzione conservativa della Chiesa parrocchiale.

d) valorizzare le tradizionali possibilità di sostegno:

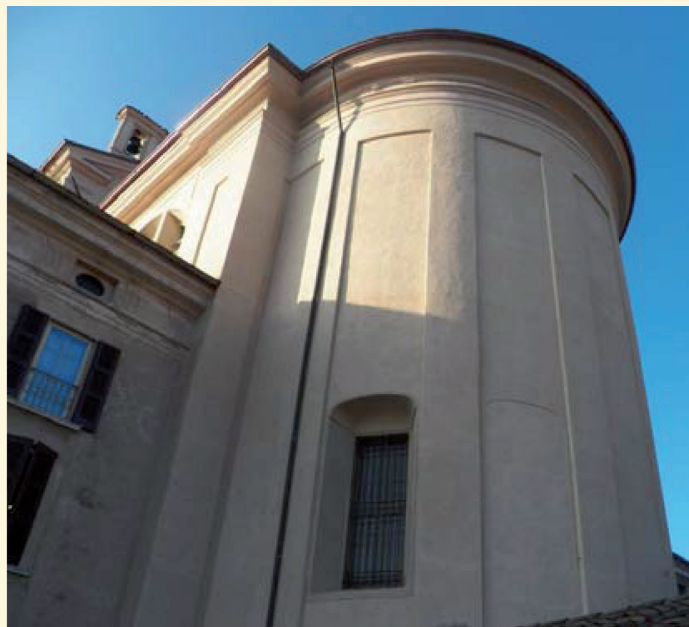
- le **offerte che accompagnano le celebrazioni dei sacramenti** (messe, battesimi, cresime, matrimoni, funerali) o di altri **riti** (benedizioni, ecc...);
- l'**offerta che si raccoglie durante la Messa** feriale e festiva.

Grazie per l'attenzione che riserverete a questa richiesta di aiuto e che spero sarà accolta con serenità e generosità.

Per poter affrontare con serenità il pagamento dei lavori del primo lotto, la Veneranda Curia di Brescia ci ha autorizzati a chiedere **un mutuo chirografario con rientro a rate di Euro 400.000,00 (quattrocentomila) da pagare in 7 anni (5,125,00 euro al mese).**



Tale sostegno economico è dato dalla **BANCA CREDITO COOPERATIVO** di Brescia, da noi già contattata, operante presso la filiale di Gussago.
Don Adriano



Sant'Angela Merici

Sant' Angela Merici (Desenzano del Garda, 21 marzo 1474 – Brescia, 27 gennaio 1540) è stata una religiosa italiana, fondatrice della Compagnia delle dimesse di sant'Orsola. Fu proclamata santa da papa Pio VII il 24 maggio 1807; nel 1861 papa Pio IX ne estese il culto a tutta la Chiesa cattolica, che la celebra il 27 gennaio (in precedenza era ricordata il 31 maggio). Nacque a Desenzano, una piccola città sulla costa sud-ovest del Lago di Garda in Lombardia nel territorio dell'allora Repubblica di Venezia. Rimase orfana all'età di dieci anni e insieme con l'ultima sorella si trasferì a casa di suo zio nella vicina città di Salò. Quando sua sorella morì improvvisamente senza aver ricevuto gli ultimi sacramenti, la giovane Angela ne fu molto angosciata; divenne terziaria di Francesco d'Assisi e accrebbe enormemente le sue preghiere e mortificazioni per la pace dell'anima di sua sorella, e pregò Dio di rivelarle la condizione; secondo la leggenda devozionale che narra la sua vita, fu soddisfatta da una visione nella quale sua sorella era in compagnia degli angeli in Paradiso. Quando ella aveva vent'anni, suo zio morì e quindi tornò alla casa paterna a Desenzano. Convinta che il maggior bisogno ai suoi tempi fosse quello di dare una migliore istruzione nei rudimenti della religione cattolica alle giovani ragazze, trasformò la sua casa in una scuola dove, a intervalli stabiliti, riuniva quotidianamente delle bambine di Desenzano e insegnava loro gli elementi fondamentali del Cristianesimo. Un'altra leggenda agiografica narra che un giorno, mentre era in estasi, ebbe una



visione in cui le fu rivelato che doveva fondare un'associazione di vergini che dovevano dedicare le loro vite all'educazione religiosa delle giovani ragazze. Dopo aver fondato una scuola a Desenzano, fu invitata nella città vicina, Brescia, per fondarvi una scuola simile. Angela accettò felicemente l'invito e giunse a Brescia nel 1516. Secondo un'altra leggenda devozionale, nel 1524, mentre faceva un pellegrinaggio in Terra Santa, divenne improvvisamente cieca mentre era sull'isola di Creta, ma continuò il suo viaggio nei luoghi santi e guarì al suo ritorno, mentre stava pregando davanti ad un crocifisso nello stesso posto

dove era stata colpita dalla cecità poche settimane prima. Quando, nell'anno del Giubileo 1525, era venuta a Roma per ottenere l'indulgenza, papa Clemente VII che aveva sentito parlare di lei e del suo successo come insegnante religiosa di giovani ragazze, la invitò a restare a Roma; ma Angela, che scansava la pubblicità, ritornò a Brescia. Alla fine, il 25 novembre 1535, Angela scelse 28 vergini e pose le fondamenta dell'ordine delle Orsoline in una piccola casa vicino alla Chiesa di Santa Afra a Brescia. La Regola della Compagnia di Sant'Orsola è approvata l'8 agosto 1536 da Lorenzo Muzio, Vicario Generale del Vescovo di Brescia card. Francesco Cornaro. Il 18 marzo 1537 Angela venne eletta "Superiora e Madre Generale" a vita. Alla fine del 1539 dettò i Legati ed i Ricordi, quale testamento spirituale indirizzato alle Madri e Governatrici della Compagnia. Angela morì il 27 gennaio 1540, quando la Compagnia contava circa 150 figlie. Il

suo corpo venne sepolto nella chiesa di Sant'Angela Merici a Brescia, dove si trova tuttora. Fu beatificata nel 1768 da Clemente XIII e canonizzata nel 1807 da Pio VII (nel prossimo numero del bollettino si scriverà un articolo sulla Compagnia di S. Angela presente a Gussago dal 1868).



Nelle foto: a sinistra il Santuario di S. Angela Merici a Brescia. A fianco l'urna contenente il corpo di S. Angela

Calendario liturgico

In preparazione al Natale

Dicembre 2012: 17 lunedì - 18 martedì - 19 mercoledì - 20 giovedì

Catechesi trasmesse via radio (frequenza 107.9) dal Richiedei



17 – lunedì - ore 17,30. tema: I profeti annunciano l'alba del Natale. Ore 20,30 - tema: Maria una ragazza di Nazaret.

18 – martedì ore 17,30, tema: L'attesa Maria incinta di Gesù. Ore 20,30- tema: Giuseppe: dal dubbio alla fede.

19 – mercoledì ore 17,30 tema: Il censimento: accadde in quei giorni... Ore 20,30- tema: I pastori testimoni e messaggeri.

20 - giovedì ore 17,30, tema: I magi: la ricerca premiata ore 20,30- tema: La Santa Famiglia profughi in Egitto.

21 - venerdì - ore 20,30 Nella Prepositurale LITURGIA PENITENZIALE PER I GIOVANI PRESIDUTA DAL VESCOVO DI BRESCIA MONS. LUCIANO MONARI

Il Presepio

Da parecchi anni un gruppo di generosi volontari allestisce per il Natale un artistico Presepio, presso l'Oratorio femminile.

La parola "presepio" deriva dal latino, *praesepeum*, termine che indica la mangiatoia. La sua origine risale al medioevo, quando era tradizione ben salda nei fedeli mettere in scena sacre rappresentazioni sulla vita di Gesù, fra cui anche il momento della nascita, e dei santi: si trattava di presepi che oggi chiameremmo "viventi". Le fonti francescane (la **Prima vita**, composta da Tommaso da Celano, biografo del santo) dicono che S. Francesco ricostruì uno di questi presepi presso una foresta a Greccio, paese del Lazio nelle vicinanze di Rieti: desiderio di Francesco era celebrare la memoria del Bimbo e poter contemplare con i suoi stessi occhi quello che sperimentò quindici giorni prima di Natale, si diedero appuntamento uomini e donne e Greccio divenne una piccola Betlemme; Francesco inviò a preparare l'ambientazione un uomo del luogo, di nome Giovanni. Secondo la testimonianza di Tommaso da Celano quella notte si accese di luce, la gente sperimentò gioia, il bosco risuonò di voci, i frati cantarono le lodi di Dio, san Francesco stesso ebbe occasione di meditare e contemplare. Decaduta l'usanza dei presepi "viventi", il presepio passò ad essere un allestimento permanente, di diversi materiali e spesso di grandi dimensioni, con cui si confrontarono anche grandi artisti (notevole l'opera di Arnolfo di Cambio del 1280, conservata, almeno in parte, presso la basilica di santa Maria Maggiore in Roma).

Con il XVII secolo il presepio, pur conoscendo alte esperienze artistiche, soprattutto nella città di Napoli e di Genova, entra nelle case di tutti e diventa una tradizione per tutte le famiglie, che fino ad oggi lo costruiscono anche con semplicità, ma sempre con grande devozione.

Visita il nostro presepio nei giorni di Sabato e Domenica (Gli orari saranno indicati con apposito manifesto).

In occasione del Presepio sono proposte all'attenzione di tutti: **la Pesca di beneficenza e la mostra del libro.**



Calendario liturgico

Dicembre

18 - martedì a Navezze ore 8 inizio confessioni

20 - giovedì a Casaglio ore 8 inizio confessioni - nel pomeriggio confessioni oratorio

22 - sabato - dalle ore 7-11 dalle ore 16,30 -19,30 nella prepositurale confessioni

23 - IV Domenica di Avvento.
I sacerdoti prima durante e dopo le Messe saranno a disposizione per le confessioni

24 - lunedì - Vigilia del S. Natale ore 7-12 ore 14,30 - 19,30 Confessioni (dalle ore 19,30 alle 22,30 la prepositurale rimarrà chiusa. Ore 23,15 Veglia di preghiera (elevazione musicale)

25 - martedì SOLENNITÀ DEL NATALE DEL SIGNORE



Ore 24 S. Messa nella notte
Nella prepositurale S. Messe con orario festivo. Ore 9 Messa a Navezze - Per tutta la giornata i sacerdoti non saranno disponibili per le Confessioni

ore 12 dalla loggia della Basilica di S. Pietro e Paolo messaggio augurale di Benedetto XVI e benedizione papale alla quale è annessa l'indulgenza plenaria

26 - mercoledì - S. Stefano
Messe nella prepositurale con questo orario 7 - 8,30 - 10 - 18,30

30 - Domenica - Festa della S. Famiglia di Gesù Giuseppe e Maria

31- lunedì - Ultimo giorno dell'Anno civile Nelle contrade e nella prepositurale. Messe con orario prefestivo - **ore 18,30 nella prepositurale S. Messa di ringraziamento con il Canto del TE DEUM**

Gennaio

1- martedì - Solennità di MARIA SS.MA MADRE DI DIO - XLVI Giornata mondiale di preghiera per la pace - nelle contrade e nella prepositurale S. Messe con orario festivo - **ore 18,30 S. Messa solenne per la pace con il Canto solenne del Veni Creator**

4 - primo venerdì del mese - dopo la messa delle ore 8,30 esposizione del SS.MO SACRAMENTO segue adorazione fino alle ore 18,30

5- sabato - primo sabato del mese ore 18 preghiera del Rosario per gli ammalati

6 - Domenica - Solennità dell'EPIFANIA DEL SIGNORE - durante la Messa delle ore 10 benedizione dei bambini

13 - Domenica - Festa del BATTESIMO DEL SIGNORE - nelle Messe verrà celebrata la memoria del Battesimo - ore 11,15 celebrazione dei Battesimi



17 - giovedì - XXIV Giornata nazionale per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra Cattolici ed Ebrei

18 - venerdì - Inizio settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani

20 - II Domenica del tempo Ordinario.

25 - venerdì - Festa dell'illuminazione di S. Paolo Apostolo (termina l'ottavario di preghiera) - in preparazione alla festa di S. Angela Merici pellegrinaggio al santuario partenza alle ore 9 dal piazzale della prepositurale - visita al santuario - Messa - rientro per le ore 11,30

27 - III Domenica del Tempo Ordinario - Giornata mondiale di preghiera per i malati di lebbra - Festa di S. Angela Merici compatrona della città e della diocesi

Febbraio

1 - primo venerdì del mese.

2 - sabato - Festa della presentazione del Signore (Madonna della Candelora) - **XVII Giornata mondiale della vita consacrata** - ore 8,30 nella prepositurale benedizione dei ceri

dal 2 al 5 febbraio celebrazione del Triduo di preghiera in suffragio dei defunti (vedi calendario proprio)

10 V Domenica del Tempo Ordinario

11 - MEMORIA DELLA B.V.MARIA DI LOURDES
XVIII Giornata mondiale del Malato
(in parrocchia e al Richiedei sarà celebrata domenica 10 febbraio).



13 MERCOLEDÌ DELLE CENERI *Giorno di astinenza e di digiuno Inizio Quaresima*



S. Messe con imposizione delle ceneri: nella Prepositurale ore 7 - 8,30 e 16,30 (è sospesa la Messa delle ore 18,30); a Navezze ore 9 - **ore 20,15 con partenza dalla Chiesa di S. Lorenzo processione penitenziale** (via Roma-Piazza) **di inizio Quaresima verso la Prepositurale segue S. Messa con imposizione delle Ceneri** (in caso di pioggia battente verrà sospesa la processione – in caso di pioggia non battente processione con percorso breve si entra in chiesa dalla zona del campanile)

Durante la Quaresima il Mercoledì delle Ceneri, tutti i Venerdì si deve **fare di magro** e praticare il **digiuno**. Il **magro**: astensione da qualsiasi tipo di carne. Il **digiuno**. Si può vivere in vari modi. Digiuno totale di 24 ore (si possono assumere liquidi, ma non alcolici). Digiuno parziale: non si consumano alcuni pasti (o la colazione, o il pranzo o la cena). Sono dispensati dal digiuno le persone che hanno problemi di salute e i bambini. **Ricordo inoltre che durante tutto il tempo della Quaresima all'Oratorio maschile come all'Oratorio femminile sono sospese tutte le feste, le festine di compleanno e tutti i pranzi o le cene legati a particolari ricorrenze o a incontri di amici.** Ogni giovedì ore 20,30 Via Crucis nelle contrade (vedi programma proprio) Lunedì santo ore 20,30

Via Crucis con percorso verso la Santissima- ogni venerdì nella Prepositurale ore 15 **Via Crucis**. In Quaresima verrà proposta l'iniziativa Quaresima Missionaria, con la distribuzione dei salvadanai.

Durante tutto il tempo della Quaresima verrà ridotto il suono dell'organo e l'addobbo dei fiori sugli altari. Inoltre durante questi 40 giorni, non si celebrano i Battesimi. I Battesimi verranno celebrati nella notte di Pasqua.

40 e 50 I numeri della Quaresima e della Pasqua

• «Quaresima» rimanda a 40 e questo è il numero degli anni passati dagli ebrei nel deserto prima dell'ingresso nella Terra Promessa (*Es 16,35*), dei giorni trascorsi in solitudine da Gesù «tentato da satana» (*Mc 1,13*, nonché cifra simbolica per i Aicag una qualche compiutezza o pienezza... Questo lo sanno tutti.

• Quaranta è anche la cifra del diluvio (*Gn 7,4*), la durata del regno di Davide (*2Sam 5,4*), il cammino di Elia verso l'Oreb (*1Re 19,8*), il tempo accordato per la conversione di Ninive (*Gio 3,4*). Quaranta sono pure i giorni in cui Gesù risorto si mostra vivo ai suoi discepoli (*At 1,3*). Quaranta, insomma, è la durata di un periodo al termine del quale... ci si aspetta un intervento di Dio.

• Da dove spunti, invece, il 50 dei giorni del **tempo pasquale** è meno noto. Si tratta del tempo trascorso dal «primo giorno dopo il sabato» (*Lc 24,1.13. 36*) fino al compimento della promessa di Gesù: «Sarete battezzati in Spirito Santo tra non molti giorni» (*At 1,5*). Da Pa-

squa a Pentecoste, insomma; festa detta, appunto, «della cinquantina» (*Lv23,15 - At 2,1*): commemorazione dell'alleanza del Sinai tra Dio e Israele.

Gli allenamenti... e la gara

• Che tutti sappiano del «quaranta» e molti ignorino il «cinquanta» è segnale dell'importanza accordata alla Quaresima... e di quanto i cristiani d'oggi tendano a prendere sottogamba il tempo pasquale. **Quaranta giorni di «cenere», per così dire, hanno spesso la meglio sui cinquanta di «luce».**

• A prendere in considerazione l'anno liturgico, infatti, ci si accorge subito che quello pasquale è il periodo più lungo e che si prospetta come il più importante. **Curare la Quaresima e mettere tra parentesi il tempo pasquale è un po' come prendere sul serio gli allenamenti... e poi non presentarsi alla gara!**

15 – venerdì- Solennità di S. Faustino Patrono della Città e Diocesi

17 - I Domenica di Quaresima

18 - Lunedì per tutti i Centri di ascolto di Navezze e Piededosso alle ore 20,30 in sala Giorgio Bazzani proiezione del primo Documentario sul Concilio Vaticano II - segue dibattito

19 - martedì alle ore 20,30 per tutti i Centri di ascolto della Piazza e di Villa in sala Giorgio Bazzani proiezione del primo Documentario sul Concilio Vaticano II - segue dibattito

20 - mercoledì per tutti i Centri di ascolto di Casaglio alle ore 20,30 al Centro Marcolini proiezione del primo Documentario sul Concilio Vaticano II - segue dibattito

21 - giovedì ore 15,30 per tutti gli anziani in sala Giorgio Bazzani proiezione di un Documentario sul Concilio Vaticano II - segue dibattito

ore 20,30 Via Crucis nella Contrada Navezze con partenza da Via del Castagneto (in caso di pioggia si prega nella Chiesa di S. Vincenzo)

22 - venerdì - ore 15 via crucis nella Prepositurale

24 II Domenica di Quaresima - ore 15,30 presso l'Oratorio femminile incontro dei Genitori, padrini e Madrine dei bambini che saranno Battezzati nella Veglia pasquale

28 - giovedì - ore 20.30 - Via Crucis nella Contrada Piededosso con partenza dall'inizio di Via Manica (in caso di pioggia si prega nella Chiesa della Pieve)

Marzo

1 primo venerdì del Mese – dopo la Messa delle ore 8,30 esposizione del SS.MO SACRAMENTO fino alle ore 18,30 ore 15,00 nella prepositurale Via crucis

2 – sabato - Ore 18,00 preghiera del Rosario per tutti gli ammalati.

3 III Domenica di Quaresima.

7 – giovedì ore 20.30 Via Crucis nella Contrada Casaglio con partenza dalla salita della chiesa di S. Rocco (in caso di pioggia si prega nella Chiesa di Casaglio)

8 - venerdì - ore 15 via crucis nella Prepositurale

10 - IV Domenica di Quaresima

14 - giovedì - ore 20,30 Via Crucis nella Contrada Villa con partenza da Via Borgonuto (in caso di pioggia si prega nella chiesa del Richiedei)

15 - venerdì - ore 15 via crucis nella prepositurale



17- V Domenica di Quaresima – in preparazione alla solennità di S. Giuseppe dopo la messa delle ore 10 benedizione dei papà

18 - lunedì per tutti i Centri di ascolto di Navezze e Piededosso alle ore 20,30 in sala Giorgio Bazzani proiezione del secondo Documentario sul Concilio Vaticano II - segue dibattito

19 – martedì - Solennità di S. Giuseppe

patrono della Chiesa universale (titolare della Chiesa di Casaglio).

FESTA DEL PAPÀ

A Casaglio: S. Messa solenne alle ore 18,30 - alle ore 20,30 per tutti i Centri di ascolto della Piazza e di Villa in sala Giorgio Bazzani proiezione del secondo Documentario sul Concilio Vaticano II - segue dibattito

20 - mercoledì per tutti i Centri di ascolto di Casaglio alle ore 20,30 al Cenro Marcolini proie-

zione del secondo documentario sul Concilio Vaticano II - segue dibattito

21 - giovedì ore 15,30 per tutti gli anziani in sala Giorgio Bazzani proiezione del second documentario sul Concilio Vaticano II - segue dibattito

22 - venerdì - ore 15 via crucis in parrocchia

23 sabato- ore 7-10,30 /17-19,30 nella Prepositurale confessioni

Vigilia delle Palme: a Brescia ore 20,30 Veglia di preghiera per i Giovani presieduta dal Vescovo.

SETTIMANA SANTA

inizio raccolta cassetine della Quaresima di fraternità

24- DOMENICA DELLE PALME

Ore 9,30 benedizione degli Ulivi presso il Richiedei – processione alla Prepositurale S. Messa. (in caso di pioggia benedizione degli Ulivi si terrà presso l'Oratorio Marchile).

Triduo dei defunti

Mi dice la mia casa: "Non abbandonomi, il tuo passato è qui". Mi dice la mia strada: "Vieni, seguimi, sono il tuo futuro". E io dico alla mia strada e alla mia casa: "Non ho passato, non ho futuro. Se resto qui, c'è un andare nel mio restare; se vado là, c'è un restare nel mio andare. Solo l'amore e la morte cambiano ogni cosa."

K.GIBRAN

SABATO 2 - DOMENICA 3

LUNEDÌ 4 MARTEDÌ 5

Celebrazione dei Tridui in memoria dei Defunti

2 - Sabato ore 18,30 S. Messa solenne di inizio, è celebrata da Mons. Giacomo Cannobbio, vicario episcopale per la cultura (accensione della macchina) - è sospesa la S. Messa delle ore 17,30 a Navezze e a Casaglio.

3- V Domenica del tempo Ordinario - XXXV Giornata nazionale di preghiera per la vita. S. Messe con Orario festivo accensione della macchina per la messa delle ore 10 e delle ore 11,15. Accensione della macchina per la Messa delle ore 16,30 dopo la Messa esposizione del SS.MO fino alla Messa delle ore 18,30 (memoria di S. Biagio. Dopo le Messe viene benedetta la gola. A Navezze alle ore 8,30 preghiera con il rito della benedizione della gola.

4 - lunedì - S. Messe ore 7- 9. Ore 16 accensione della Macchina, Canto del Vespri - esposizione del SS.mo Sacramento - adorazione fino alle ore 18,30. 18,30 Solenne ufficio funebre in suffragio dei Defunti.

5 - martedì - Messe ore 7-9. Ore 16 accensione della Macchina, Canto del Vespri esposizione del SS.mo Sacramento fino alle ore 18,30. Ore 18,30 Solenne ufficio funebre in suffragio dei Defunti (conclusione dei Tridui)

MEMORIA DEI DEFUNTI

Sabato 2 febbraio

Ore 18,30 memoria dei Defunti:

BENEFATTORI PARROCCHIA - BENEFATTORI OPERA PAOLO RICHIEDEI - CADUTI DI TUTTE LE GUERRE - SACERDOTI RELIGIOSI - RELIGIOSE - MEMBRI DI ISTITUTI SECOLARI

Domenica 3 febbraio

Nella Prepositurale e a Piededosso messe con orario festivo

in mattinata non si celebrano le messe a Casaglio e Navezze

Ore 8,30 memoria dei Defunti: BENEDINI MARISA - CORTESI GIUSEPPE - ZUELLI GIUSEPPA - TREBESCHI ROSA - CODENOTTI LUIGI - NEGRINI PAOLO - FAITA VIRGILIO - BARBIERI ROSA

Ore 10,00 memoria dei Defunti: PER LE VITTIME DEGLI INCIDENTI STRADALI, DEL LAVORO E DELLE CALAMITÀ NATURALI.

Ore 11,15 memoria dei Defunti: GAVAZZI LUIGI - FAVALLI GIOVANNI - MONTINI ANGELA - OSSOLA GIUSEPPE - LORINI SILVANA - PIANTONI MARTA - BONTEMPI LUGIA - CIRELLI FRANCESCO

Ore 16,30 Messa - Accensione della macchina - dopo la Messa esposizione del SS.MO SACRAMENTO - adorazione fino alla Messa delle ore 18,30

ore 16,30 memoria dei Defunti: GUARINONI ALBERTO - GHEDI GIUSEPPINA - MARCHINA TEODORA - GIOIA GIUSEPPE - MARCHINA FAUSTINO - BOLDPAGNI CAROLINA - INSELVINI MARIA - BOLDPAGNI GIULIA

ore 18,30 memoria dei Defunti: BELUSSI GENTILE - BARZANI CAROLINA - MACCA BONEIRA ROTEIDE - PISTONI ROSA - CAVAGNOLA MARIA - ANGELI TERESA - GOZIO DON ANDREA - INSELVINI LIDIA

e 20,30 nella prepositurale Concerto del coro lirico bre sciano GIUSEPPE VERDI diretto dal maestro Edmondo Mosè

Savio (ingresso libero - verranno eseguiti brani di Handel - Mozart - Rossini - Mendelssohn Donizetti - Verdi - Ponchielli - Boito)

Lunedì 4 febbraio

ore 9 memoria dei Defunti: VENTURELLI PIERINA - ABENI SANTA SUOR ROSA - CODENOTTI GIORGIO - BESCHI PIETRO - CODENOTTI NICOLINA - BONOMETTI BRUNA - PEROTTA ADELAIDE - CODENOTTI CARLO

Ore 16,30 accensione della macchina - Canto del Vespri - esposizione del SS.MO SACRAMENTO - adorazione fino alle ore 18,30

ore 18,30 memoria dei Defunti: BOLDPAGNI ANGELO - VENTURELLI PIETRO - UNGARO CLAUDIO - GOZIO MARIA TERESA - BOLDPAGNI METILDE - AMADEI GIUSEPPINA - PIOTTI ROBERTO - RACCAGNI FRANCO.

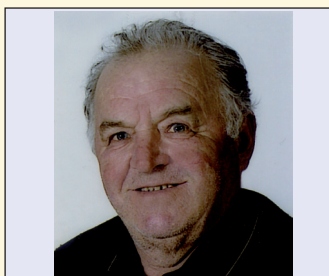
Martedì 5 febbraio

ore 09,00 memoria dei Defunti: DAMIOTTI FRANCO - FERLUCI ANGELO - CERLINI BERNARDO - NAVONI GIANPIETRO - PIVA GIUSEPPE - AQUILA MARIA - ONEGLIA CARLO - COMINI ARNALDO - MOMBELLI PIERINA - CERETTI ENRICO - GOZIO PIETRO - GOBBINI LAURA.

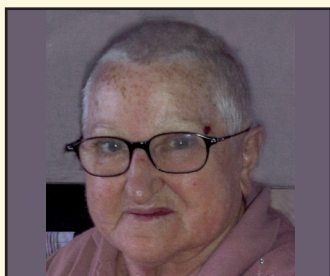
Ore 16 accensione della macchina, Canto del Vespri - Esposizione del SS.MO SACRAMENTO - adorazione fino alle ore 18,30

e 18.30 Solenne Celebrazione a conclusione dei Tridui: memoria dei Defunti: POLO OSVALDO - BARALDI LOREDANA - MESCHINI ORSOLINA - LOMBARDI GIOVANNI - MERIGO GIACOMA - BEDUSSI CAROLINA - SERLINI MARIO - MANFRINI ANNA - PAPETTI FAUSTO - MENASSI UGO - BREGOLI LUCIANO - PAGANI GIOVANNI - CORTESI GIOVANNI - LEVI GIANPAOLO - FRANZONI ANGELA.

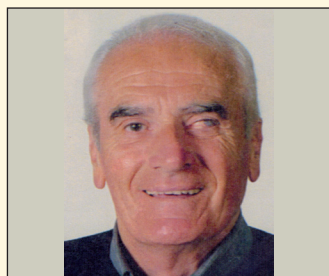
GENNAIO



Virgilio Faita
01/01/2012



Rosa Barbieri
04/01/2012



Antonio Rossi
07/01/2012



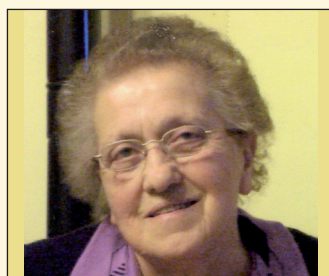
Anna Lazzaroni
11/01/2012



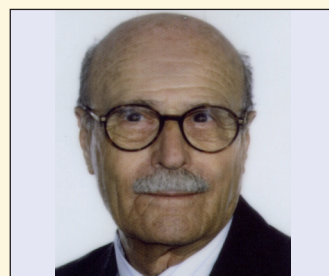
Arturo Gilberti
12/01/2012



Ermanna Gozio
15/01/2012

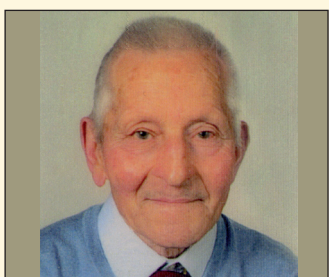


Ida Consolati
15/01/2012

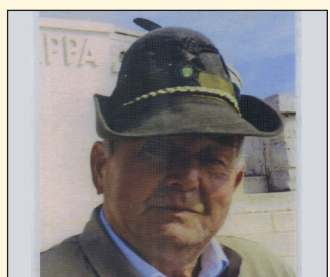


Giovanni Martello
20/01/2012

GENNAIO



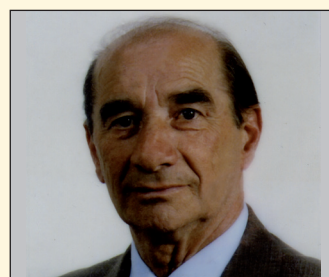
Primo Arici
31/01/2012



Bortolo Faita
02/02/2012



Luigi Gavazzi
03/02/2012



Giovanni Favalli
03/02/2012

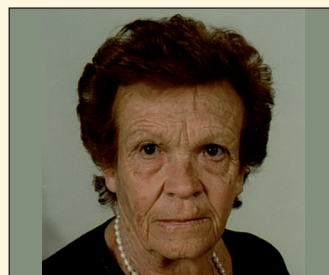
FEBBRAIO



Angela Montini
vedova Micheletti
13/02/2012



Giuseppe Ossola
20/02/2012



Silvana Lorini
20/02/2012



Luigia Bontempi
21/02/2012

FEBBRAIO

FEBBRAIO



Marta Piantoni
21/02/2012



Francesco Cirelli
22/02/2012

MARZO



Alberto Guarinoni
01/03/2012



Giuseppina Ghedi
03/03/2012

MARZO



Teodora Marchina
04/03/2012



Giuseppe Gioia
10/03/2012



Faustino Marchina
16/03/2012



Carolina Bolpagni
23/03/2012

MARZO



Maria Inselvini
30/03/2012



Giulia Bolpagni
13/04/2012



Gentile Belussi
13/04/2012



Carolina Barzani
17/04/2012

APRILE

APRILE



Roteide Macca Bonera
29/04/2012



Rosa Pistoni
05/05/2012



Maria Cavagnola
09/05/2012



Teresa Angeli
14/05/2012

MAGGIO

MAGGIO



Don Andrea Gozio
15/05/2012



Lidia Inselvini
21/05/2012

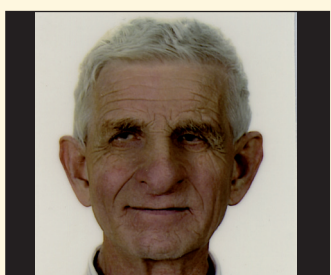


Santa Suor Rosa Abeni
26/05/2012



Pierina Venturelli
26/05/2012

GIUGNO



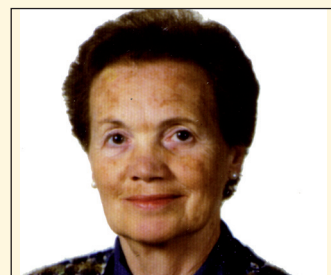
Giorgio Codenotti
28/05/2012



Pietro Beschi
05/06/2012



Nicolina Codenotti
07/06/2012



Bruna Bonometti
23/06/2012

I nostri defunti

*Io son la risurrezione e la vita,
dice il Signore:
chiunque crede in me,
benché sia morto, vivrà.
E chiunque vive e crede
in me, non morrà
 giammai in eterno.
S. GIOVANNI XI. 25, 26*

GIUGNO

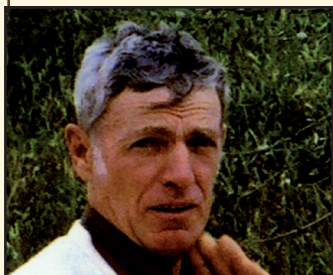


Adelaide Perotta
29/06/2012

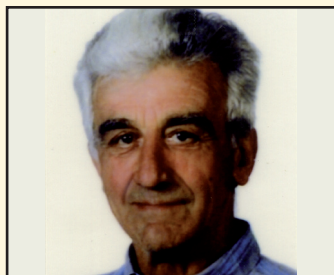
LUGLIO

Carlo Codenotti
15/07/2012

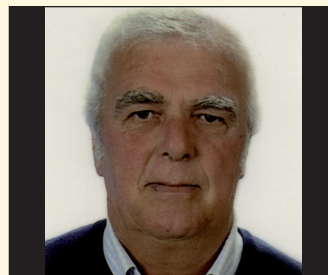
LUGLIO



Angelo Bolpagni
22/07/2012



Pietro Venturelli
23/07/2012



Claudio Ungaro
26/07/2012



Maria Teresa Gozio
29/07/2012

LUGLIO

Metilde Bolpagni
31/07/2012

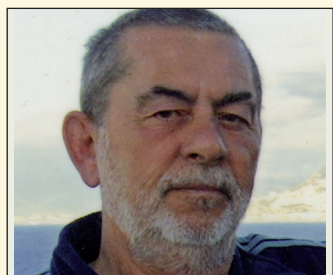
AGOSTO



Giuseppina Amadei
01/08/2012

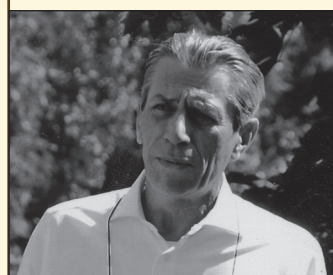


Roberto Piotti
01/08/2012



Franco Raccagni
10/08/2012

AGOSTO



Franco Damiotti
11/08/2012



Angelo Ferlucci
12/08/2012



Bernardo Cerlini
21/08/2012



Giampietro Navoni
09/09/2012

SETTEMBRE

Giuseppe Piva
18/09/2012



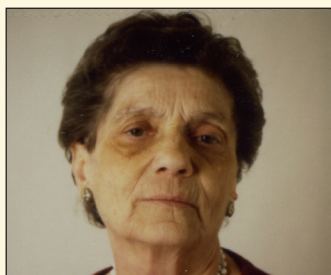
Maria Aquila
19/09/2012



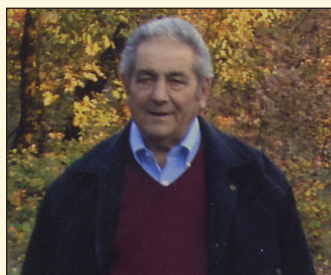
Carlo Oneglia
22/09/2012

Arnaldo Comini
23/09/2012

OTTOBRE



Pierina Mombelli
01/10/2012



Enrico Ceretti
03/10/2012

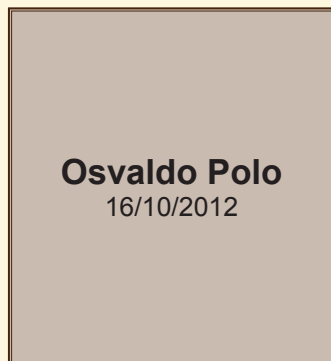


Pietro Gozio
03/10/2012



Laura Gobbini
03/10/2012

OTTOBRE



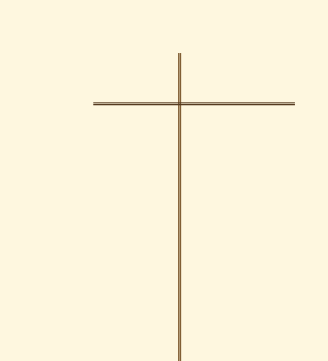
Osvaldo Polo
16/10/2012



Loredana Baraldi
18/10/2012



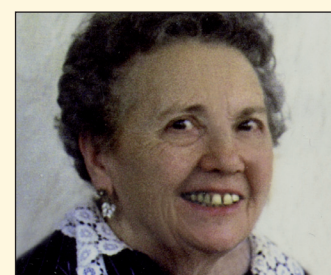
Orsolina Meschini
23/10/2012



NOVEMBRE



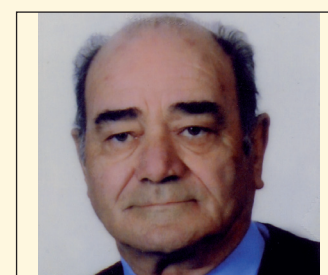
Giovanni Lombardi
02/11/2012



Giacomina Merigo
06/11/2012



Carolina Bedussi
08/11/2012



Mario Serlini
08/11/2012



Anna Manfrini
11/11/2012



Fausto Papetti
12/11/2012



Ugo Menassi
17 /11/2012



Luciano Bregoli
18/11/2012



Giovanni Pagani
20/11/2012



Giovanni Cortesi
22/11/2012



Gianpaolo Levi
24 /11/2012



Angela Franzoni
28/11/2012



Voce della Parrocchia di S. Girolamo in Civine di Gussago

Il Natale nell'anno della fede

Si arriva sempre a Natale col fiato corto. Gli ultimi regali, gli ultimi auguri, gli ultimi addobbi: ogni cosa deve essere al suo posto perché vogliamo che Natale sia un giorno speciale. Anche Maria e Giuseppe per il Censimento sono arrivati all'ultimo momento a Betlemme: di sera, quando ormai non c'era più alloggio per loro e Maria stava per partorire. Alla fine si accontentano di una mangiatoia all'aperto, al freddo mitigato solo dal fiato di un asino e di un bue. Oggi un fatto simile sarebbe una notizia da telegiornale: una madre costretta a partorire al freddo dell'inverno.

A questo punto voglio parafrasare la frase di uno scrittore che traduco così: Se Gesù anche quest'anno nasce per noi vuol dire che Dio non si è ancora stancato di questa umanità. Questa affermazione vuol essere la risposta a chi pensa che Dio è stanco di noi perché troppe persone continuano ostinatamente a compiere il male senza ravvedersi, troppe vivono una vita senza Dio o contro Dio. A queste situazioni Dio attraverso l'angelo, suo messaggero, risponde "non temete, ecco vi annuncio una grande gioia che sarà di tutto il popolo: Oggi vi è nato nella città di Davide un Salvatore, che è Cristo Signore". Oggi... per voi... queste parole sono rivolte certamente ai pastori, ma anche a ciascuno di noi. E' per questo che ogni anno anche i lontani sentono il fascino della Notte santa e come i pastori, anche solo per un attimo avvertono il bisogno di incontrarsi con quel bambino avvolto in fasce che giace in una mangiatoia. Da Natale una cosa è cambiata: Dio è nato qui sulla terra ed ora è con noi. Il Dio lontano è qui in mezzo a noi.

La cosa più semplice appare, per chi crede, la più straordinaria.

Un racconto ci può aiutare a capire come dobbiamo vivere il Natale. Quando nasce Gesù, tutti corrono alla grotta per portargli qualcosa. C'è chi porta le uova, chi una pagnotta, chi del latte ... La Madonna accoglie tutti con un sorriso mentre tiene il Bambino in braccio. Riceve i doni, uno dopo l'altro. Ma ad un certo punto non ce la fa più perché sono troppi. Allora alza gli occhi per vedere se c'è qualcuno che possa aiutarla. In fondo al gruppo dei pastori scorge un povero ragazzo, corso pure lui alla grotta ma senza niente da donare. La Madonna lo chiama e gli dice: "Per favore, tieni tu tra le braccia

il mio Bambino". Il ragazzo, prima sorpreso poi raggiante di gioia, prende Gesù Bambino tra le braccia e lo stringe al cuore pieno di stupore.

Per poter accogliere Gesù nel Natale bisogna avere le mani ed il cuore liberi, perché chi ha il cuore pieno di propri appagamenti non ha posto per il Signore.

Il Natale di quest'anno ci faccia capire che anche noi possiamo accogliere Gesù come il dono più vero e più bello per la nostra vita.

Questo vi auguro di cuore perché il Natale sia santo e il nuovo anno sia fecondo d'impegno verso Dio e i fratelli.

Don Angelo - Parroco

Celebrazioni Natalizie 2012-2013

- **23 Dicembre:**
Domenica, ore 9 - S. Messa della IV Domenica di Avvento
- **24 Dicembre:**
Lunedì, ore 23,30 – NATALE DEL SIGNORE.
Preghiera in attesa delle ore 24,00.
S. MESSA solenne di MEZZANOTTE
- **25 Dicembre:**
Martedì, NATALE DEL SIGNORE,
ore 10 - S. MESSA solenne
- **26 Dicembre:**
Mercoledì, Festa di S. Stefano,
ore 20 - S. Messa.
- **29 Dicembre: Sabato, ore 20 - S. Messa**
- **30 Dicembre: Domenica, ore 9 - S. Messa**
- **31 Dicembre: Lunedì, ore 18 - S. Messa della Ss. MADRE di DIO e conclusione dell'anno con Canto di Ringraziamento**
- **1 Gennaio 2013:**
Martedì, MARIA Ss. MADRE di DIO.
Giornata mondiale della pace
ore 10 - S. MESSA solenne con invocazione allo Spirito Santo
- **2 Gennaio: Mercoledì, ore 20 - S. Messa**
- **5 Gennaio: Sabato, ore 20**
S. Messa dell'EPIFANIA
- **6 Gennaio: Domenica, EPIFANIA del SIGNORE**
ore 9,30 - Ritrovo in Oratorio e corteo natalizio, verso la chiesa parrocchiale, con i MAGI; segue la S. MESSA solenne. Raccolta di doni (da portare in Oratorio a Civine) a favore della CARITAS, quali: riso, pasta, prodotti conservati in scatola
- **8 Gennaio: Martedì, Centro di Ascolto di Gennaio, alle ore 20,30 presso l'oratorio.**

Il ritorno di missione parrocchiale nell'anno della fede

In questo tempo terreno fisso lo sguardo su Gesù Cristo – colui che dà origine alla fede e la porta a compimento (Eb. 12,2) – in lui trova compimento ogni travaglio e anelito del cuore umano”. (Benedetto XVI, La porta delle fede, 13). La missione parrocchiale celebrata lo scorso anno ha lasciato come segno operativo il ritrovarsi nel centro di ascolto. Il ritorno di missione non è stato quindi, semplicemente “un ricordare”, ma soprattutto un “continuare ravvivando” la qualità della vita umana, cristiana, parrocchiale.

Il tema della fede – dono di Dio nel Battesimo e nella comunità cristiana (credente e credibile) - ha permesso di porci in atteggiamento di riflessione, di gratitudine e anche di come la fede dia senso agli avvenimenti della vita: la fede come rapporto personale di fiducia in Dio, fede che cresce attraverso la prova, fede che domanda audacia, fede che ci fa cercare la misericordia, fede che è obbedienza, fede che è beatitudine “Maria ha creduto”. La realtà della vita quotidiana è sempre “educatrice” proprio perché permette ad ognuno di fermarsi e valutare il suo cammino: non più cammino solitario ma comunitario per il credente; “chi crede non è mai solo!” (Benedetto XVI). “La fede infatti cresce quando è vissuta come esperienza di un amore ricevuto e quando viene comunicata come esperienza di grazia e di gioia” (La porta delle fede, 7). Dalla fede celebrata alla fede vissuta nelle opere: la testimonianza della carità visibile a Civine nella “casa di tutti” che è l’oratorio parrocchiale. Come “la parrocchia è la fontana del paese” (Giovanni XXIII), così l’Oratorio esprime ed è il “luogo” di una fraternità che qualifica le relazioni umane, la collaborazione tra volontari e parrocchiani, facilita l’incontro e il gioco per i ragazzi, fa superare invidie o gelosie e prepara poi per l’ingresso alla chiesa, luogo della fede pregata e celebrata.

Due sono ora i segni importanti per Civine: il Centro di ascolto e l’Oratorio parrocchiale. Ambedue luoghi di formazione umana e cristiana per adulti, famiglie, bambini. Civine sta crescendo nel numero di abitanti: la vita chiama vita! Pur nella contraddittorietà di “dirsi cristiano” e di “viverlo”, rimane sempre più necessario l’impegno della testimonianza. “Il cristianesimo non è facile ma è felice” (Paolo VI), per la grazia e l’amore di Dio sempre presente nella sua Chiesa. Quanto più gli assidui frequentatori della parrocchia vivono della Parola, dei sacramenti, della vera evangelica fraternità, tanto più la comunità civile e familiare sarà più aperta e credibile “nella grazia di Dio e nel camminare insieme partendo da Cristo per “essere suoi donatori”. Di fronte al dono della fede – adesione a Cristo -, dobbiamo sempre “cercare la fede” e viverla con rinnovato impegno entusiasmo e orgoglio. C’è per ciascuno di noi – e per tutti visto che siamo comunità – un invito: “Nessuno diventi pigro nella fede. Essa è compagna di vita che permette di percepire con sguardo sempre nuovo le meraviglie che Dio compie per noi ... La fede impegna ognuno di noi a diventare segno vivo della presenza del Risorto nel mondo. Ciò di cui il mondo oggi ha particolarmente bisogno è la testimonianza credibile di quanti, illuminati nelle mente e nel cuore dalla Parola del Signore, sono capaci di aprire il cuore e la mente di tanti al desiderio di Dio e della vita vera, quella che non ha fine (La porta della fede, 15). Insieme riascoltiamo la parola di Gesù: “Tutto è possibile per chi crede”. Insieme facciamo nostra: “Credo, aiuta la mia incredulità” (Marco 9, 23-24).

San Girolamo ci aiuti a essere cristiani credenti e credibili.

(Padre Dino Cadonà - OMI)

Cronaca. Notizie in breve di vita parrocchiale a S. GIROLAMO in CIVINE

11 Novembre. Abbiamo festeggiato il Santo patrono GIROLAMO con solennità. La Sacra concelebrazione è stata presieduta da Don Gigi Gaia – Parroco di Ome e Vicario zonale con la presenza di Mons. Ruggero Borboni, don Cesare Minelli, don Pier Virgilio Begni Redona e don Angelo. Causa il maltempo non si è tenuta la rituale processione con la reliquia del Santo e la statua lignea di S. Girolamo per le vie della Contrada. Dopo la S. Messa solenne, condecorata dalla Corale

S. Maria Assunta di Gussago diretta da Luigina Codenotti, siamo stati congedati con la benedizione finale impartita con la reliquia del Santo patrono

CENTRI DI ASCOLTO a CIVINE - Dal mese di ottobre e con cadenza mensile, il secondo **MARTEDI** di ogni mese, sino a Giugno 2013 si tiene il **CENTRO DI ASCOLTO** sul tema **LA BIBBIA** in veste catechistica.

BATTESIMI: Festa Melissa; Ballesin Arwa; Randolfi Giancarlo; Reboldi Sabrina

MATRIMONI: Zappa Fabio con La Vecchia Rosy; Arici Giuliano con Punta Clara

DEFUNTI: Arici Lelio, di anni 82; morto il 9 novembre 2012

ORARI S. MESSE NELLA PARROCCHIA DI S. GIROLAMO in CIVINE Mercoledì e Sabato: ore 20 – Domenica: normalmente, ore 9 – Nelle solennità e ricorrenze particolari (Battesimi, Anniversari di Matrimonio, ...), ore 10.

La parola che resta

MARINA CORRADI



Se un libro è anche ciò che te ne resta quando, dopo averlo chiuso, al mattino ti svegli e ne hai, più forte delle altre, in mente una parola, allora del libro di Benedetto XVI ciò che te ne resta, quella parola, è: «Di dove sei tu?». Che è l'esordio del primo capitolo, e un verso del Vangelo di Giovanni. Quello in cui Pilato, interrogando lo sconosciuto prigioniero, d'improvviso come preso da una inquietudine gli lancia questa domanda: di dove sei, da dove vieni, tu che ti dici un re, e però «non di quaggiù». Cose assurde queste, certo, per un assennato giudice romano; che però di fronte a quell'uomo non riesce a sottrarsi a un turbamento. «Di dove sei tu?», incipit dell'**ultimo volume della trilogia su Gesù di Benedetto XVI**, è la domanda che tacitamente percorre queste pagine. A 85 anni Joseph Ratzinger continua a inseguire Cristo nei passi della sua storia terrena, da esegeta attento a ogni sfumatura della lingua e delle Scritture - e come ostinatamente sulle tracce di qualcuno di molto amato. Di un uomo però che, pure nato e passato dentro la storia, non è riducibile nemmeno solo a testimonianze, luoghi, parole, ma ha sempre ancora qualcosa di misterioso, di oltre; per cui occorre continuarlo a cercare. Perché nemmeno la lunga genealogia della stirpe di Davide che apre il Vangelo di Matteo basta a rispondere davvero a quel «di dove», se poi, scrive il Papa, Maria è un

inizio totalmente nuovo, e il suo concepimento un evento che supera ogni umana eredità. Di dove sei tu? La domanda qui si arresta nell'istante sospeso al «sì» di una giovane ebrea, l'attimo di cui San Bernardo scrisse: «L'angelo aspetta la risposta; deve fare ritorno a Dio che l'ha inviato» - come immaginando terra e cieli immobili, in ascolto. Ma oltre al «di dove» un'altra tensione percorre le pagine del Papa, e riguarda ciò che accade, e ciò che era annunciato. Giacché, spiega Benedetto, quel che avviene tra l'annuncio a Maria e l'incontro con Elisabetta, e il parto, e l'adorazione dei Magi, è tutto in un inseguirsi di profezie pronunciate anche centinaia di anni prima, come in Isaia: «Ecco la vergine che concepisce e darà alla luce un figlio, e gli porrà nome Emmanuele...». E Sofonia, e Michea, e poi ancora, nell'ora di Erode, Geremia, col pianto di Rachele per i figli perduti. Profezie antiche che, dice il Papa, erano come «parole senza padrone», come rimaste dormienti nei secoli: aspettando il kairos, l'attimo per inverarsi, in un momento preciso del tempo e della storia, in un istante eternamente atteso. E dunque il Papa scrive come da dentro un tempo più grande e profondo; e che pure genera un assolutamente concreto giorno a Betlemme - una donna, il buio, il freddo, un vagito. L'avvento di Cristo da un parto verginale, annota però Benedetto, è altrettanto di

scandalo al mondo che la pretesa della Resurrezione. Sono i due scogli alla razionalità davanti ai quali gli uomini si fermano, esitano, spesso sorridono - come di storie da bambini. Ma: Dio ha potere dunque anche sulla materia, si chiede Benedetto, può sconvolgerne le leggi in un sepolcro, o farvi irruzione, come nell'annuncio a Maria? Se Dio non potesse far questo, risponde, non sarebbe Dio. E però la questione è lanciata a chi legge, in attesa di un no o di un sì di ognuno. Perché, se anche una cappa di smemoratezza o sentimentalismo ci confondono l'immagine di quella notte, e se il presepe lo facciamo per far contenti i bambini, la ingombrante domanda resta. Non è meno scandalosa della Resurrezione, l'idea di un Dio che generi un figlio da una donna; come appeso anch'egli per un interminabile istante al suo «sì». Il Papa col suo terzo libro su Gesù ci porta a quel momento e poi a una notte in Palestina, a un bivacco di poveri, davanti a un bambino all'apparenza uguale ai nostri. «Di dove sei tu?». Che questa domanda ci insegua nel Natale che viene; che non ci lasci indifferenti o tranquilli

(Avvenire, 21 novembre 2012)

Eventi di famiglia

CHIAMATI ALLA VITA

“Fa che i tuoi figli nati dall’acqua e dallo Spirito restino sempre in comunione con te, Dio benedetto nei secoli” (dalla Liturgia)

MESE DI SETTEMBRE

RIBOLDI MARTA
CONTESSA CAMILLA
ANDREOLI VITTORIA
TOGNAZZI GIUSEPPE
CARTELLA NICOLO' LUIGI GIUSEPPE
CARTELLA GIULIA ANGELICA CARLOTTA
BOATENG ADJEI KIMBERLY

MESE DI OTTOBRE

QUATTARA MIRIAM JAMILA
GRAFFIGNA CHIARA
BONINI PIETRO

MESE DI DICEMBRE

PAGANOTTI MATTIA
TOMASINI ALESSANDRO
MICHELETTI GABRIEL
BOLGIANI GIANLUCA
CALABRIA GAIA

CHIAMATI AL DONO DI SE'

“Signore, scenda su questi sposi l’abbondanza delle tue benedizioni affinché vivano con gioia la chiamata alla santità ricevuta con il dono del Battesimo” (dalla Liturgia)

MESE DI OTTOBRE

VOLONTE' FABIO con GHIDINELLI
FRANCESCA
CASTELLETTI ANDREA con BERGOMI
FRANCESCA

CHIAMATI ALLA VITA ETERNA

“Signore Gesù, alfa e omega, principio e fine noi viviamo per te:
fa che assimilati a te nella morte lo siamo anche nella resurrezione”

MESE DI SETTEMBRE

NAVONI GIAMPIETRO	a. 61
PIVA GIUSEPPE	a. 89
AQUILA MARIA	a. 74
ONEGLIA CARLO	a. 64

MESE DI OTTOBRE

MOMBELLI PIERINA	a. 84
COMINI ARNALDO	a. 76
CERETTI ENRICO	a. 76
GOBBINI LAURA	a. 45
GOZIO PIETRO	a. 84
POLO OSVALDO	a. 70
BARALDI LOREDANA	a. 75
MESCHINI ORSOLINA	a. 90

MESE DI NOVEMBRE

LOMBARDI GIOVANNI	a. 80
MERIGO GIACOMA	a. 86
BEDUSSI CAROLINA	a. 86
SERLINI MARIO	a. 76
MANFRINI ANNA	a. 104
PAPETTI FAUSTO	a. 63
MENASSI UGO	a. 68
BREGOLI LUCIANO	a. 54
PAGANI GIOVANNI	a. 55
CORTESI GIOVANNI	a. 92
LEVI GIANPAOLO	a. 73
FRANZONI ANGELA	a. 46





Il dipinto di Giovanni Gatti raffigurante il Natale del Signore

NUMERI TELEFONICI

• Sac. Adriano Dabellani
Uffici Parrocchiali
Via Mingotti, 1

tel. 0302770046
tel. 0302770046
fax. 0302522344
cel. 3334426054

• Sac. Mauro Capoferri
Via Mingotti, 28

tel. 0302770210
cel. 3283219876

• Sac. Angelo Gozio
Via Richiedei, 6

tel. 0302522364

• Sac. Pier Virgilio Begni Redona
Via Chiesa, 32

tel. 0302770841

• Santuario "Madonna della Stella"
Sac. Renzo Delai

tel. 0302770718